

473.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	29565	MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	29578
<b>Disegno di legge (Annunzio)</b> . . . . .	29565	RAICICH . . . . .	29587
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>Proposta di legge (Approvazione in Commissione)</b> . . . . .	29589
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) . . . . .	29565	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	29591
PRESIDENTE . . . . .	29565	<b>Per la formazione dell'ordine del giorno:</b>	
BADALONI MARIA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	29569	PRESIDENTE . . . . .	29589, 29590
BINI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	29567	ANDREOTTI . . . . .	29590
GIOMO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	29565	BERTOLDI . . . . .	29591
		D'ALESSIO . . . . .	29589
		<b>Per la morte dei tre cosmonauti sovietici:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	29565
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	29565
		<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	29565
		<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . .	29591

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 24 giugno 1971.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Belci, Merli e Miotti Carli Amalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (3489).

Sarà stampato e distribuito.

**Sostituzione di un commissario.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato De Mita in sostituzione del deputato Bima.

**Annunzio  
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per la morte  
dei tre cosmonauti sovietici.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con costernazione abbiamo appreso che i tre cosmonauti sovietici sono morti dopo aver condotto a termine nello spazio una delle più prodigiose imprese e mentre scendevano sulla terra, ove li attendeva il meritato trionfo.

Ed è facile immaginare quanto atroce debba essere stata la loro fine.

Ancora una volta, il progresso ha richiesto il prezzo di vite umane. Chi su questo cammino cade, come sono caduti i tre cosmonauti sovietici, deve essere considerato, senza ombra di retorica alcuna, un eroe ed avere la riconoscenza del mondo intero.

Chi muore per la scienza muore per l'umanità.

Con questo animo, onorevoli colleghi, ci inchiniamo dinanzi alle tre salme degli eroici cosmonauti sovietici ed esprimiamo al popolo sovietico il nostro profondo cordoglio e la nostra umana solidarietà in quest'ora tristissima. (*Segni di generale consentimento*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Come la Camera ricorda, nella seduta di giovedì 24 giugno è stata chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Giomo.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale svoltasi sul presente provvedimento alcuni hanno voluto intravedere nella relazione di minoranza quasi un tono trionfalistico. Ebbene, noi desideriamo precisare quale è stato l'iter seguito da questa legge: il disegno di legge, presentato dal Governo, è stato completamente modificato dalla maggioranza durante la discussione in Commissione in sede referente e molti nostri emendamenti al disegno di legge governativo sono stati recepiti dalla maggioranza. Da questo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

punto di vista, molte di quelle istanze che abbiamo sostenuto sia nella nostra relazione sia attraverso i nostri emendamenti in Commissione sono state in certo qual modo assorbite dalla stessa volontà della maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GIOMO, *Relatore di minoranza*. Dobbiamo fare due considerazioni, tuttavia, sul presente disegno di legge. La prima nasce dalla discussione generale, ed è questa: esiste oggi sui problemi nodali del progetto un accordo della maggioranza. Abbiamo seguito in ogni particolare il discorso dell'onorevole Dino Moro, il quale ha parlato a nome del suo partito, non a titolo personale, a nome cioè di quella che viene chiamata la delegazione socialista al Governo; ed abbiamo sentito che l'onorevole Dino Moro prefigura un certo *status* particolare dei presidi, uno *status* nel quale è previsto, come ha detto in tono scherzoso un collega, un primo periodo di « presidi a consumo ». In altri termini, coloro i quali sono oggi presidi dovranno terminare la loro missione, ma da ora in poi tutti i nuovi presidi saranno elettivi. Noi siamo nettamente contrari a questa tesi per due ordini di motivi, che del resto abbiamo già fatto molto esplicitamente valere in sede di Commissione. Prima di tutto perché attraverso questo provvedimento si vuole ancora più politicizzare l'ambiente della scuola italiana. Non è sufficiente che oggi, nel mondo studentesco, anziché tendere a una preparazione metapolitica e civile dei giovani alla vita democratica, si sia arrivati alla politica nella sua forma più deteriore (tanto che le forze democratiche nella scuola sono scomparse e sono rimaste soltanto le forze estremiste e la violenza): questo non basta e quindi bisogna andare oltre.

Ma noi siamo contrari a quella tesi anche per una ragione di sostanza. Per quale motivo nella scuola italiana, dai provveditori agli studi ai bidelli, tutti dovrebbero avere uno stato giuridico eccetto i presidi, che sarebbero gli unici a non averlo?

Noi perciò vogliamo innanzitutto mettere in rilievo questo fatto assai grave: anche su questo provvedimento di legge la maggioranza non è compatta. È vero che l'onorevole Dino Moro ha detto che non si farà una tragedia se non passerà quello che ormai possiamo considerare come l'emendamento frontista socialista e comunista sui presidi elettivi, ma è chiaro che la maggioranza anche su questo provvedimento non ha idee univoche. La prova mag-

giore è data proprio dalla maniera anomala con la quale è stato presentato il disegno di legge del Governo, che non è identico a quello della maggioranza e sul quale la maggioranza, su un motivo tanto fondamentale come quello dei presidi, non è ancora d'accordo, come chiaramente si è rilevato anche dagli interventi che si sono succeduti in questa aula.

Continuiamo poi ad esprimere le nostre riserve su due punti fondamentali. Il testo originariamente presentato dal Governo era stato in parte concordato con i sindacati o per lo meno la consultazione sindacale era avvenuta. Noi non siamo contrari a questa consultazione sindacale; e l'amico Cottone, venerdì scorso, replicando in sede di interpellanze, ha dichiarato la nostra adesione al principio della partecipazione dei sindacati, quali organismi consultivi, alla formazione della legge. Però, per la maggior parte, questi sindacati autonomi non hanno visto recepita alcuna delle loro istanze nel provvedimento di legge.

Ma vi è di più: il provvedimento oggi non si configura come uno stato giuridico del personale della scuola, ma come una vera e propria anticipazione di quella riforma delle strutture e del funzionamento della scuola secondaria che dovrebbe invece attuarsi organicamente in altra sede. Questo risponde un po' al sistema di legiferare che da un certo tempo a questa parte è in vigore nel campo della scuola. La legge-ponte, che è stata bocciata, prefigurava già una riforma della scuola media superiore; e noi non vorremmo che, attraverso delle leggine, in una maniera un po' surrettizia, si facciano passare riforme che investono il grande campo della scuola, che cioè attraverso delle « microriforme » si arrivi a pregiudicare la libera discrezionalità del legislatore in materia di « macroriforme ».

In particolare, non possiamo essere d'accordo sul principio che questo problema dello stato giuridico del personale ci venga presentato qui senza alcun riferimento ai solenni impegni presi dal governo precedente, nel 1969, concernenti il ripristino dei rapporti retributivi stabiliti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831. Su questo punto i sindacati non sanno ancora nulla; lo stesso ministro della pubblica istruzione non ci ha dato alcuna particolare relazione. Evidentemente, quindi, ci troviamo ancora di fronte a un vuoto normativo che interessa 600 mila insegnanti, lo *status* economico di 600 mila insegnanti. Anche su questo punto ci auguriamo che l'onorevole ministro, dopo aver preso, come io

spero, gli opportuni accordi con il ministro del tesoro, voglia riferirci qualche cosa.

Il gruppo liberale ha presentato una serie di emendamenti; e li ha presentati con il solo scopo di difendere innanzi tutto la libertà dell'insegnante contro ogni forma di collettivismo, che già si prefigura nella riforma della scuola. Noi non siamo contrari alle forme di collegialità, al lavoro di *équipe* nella scuola. La scuola è collaborazione, è civiltà, è un modo di vivere insieme, un modo di imparare a vivere insieme; ma non possiamo prefigurare nella scuola qualche cosa che debba sfociare poi in un « collettivo », in un *soviet*, particolarmente nei campi dell'educazione umanistica, dove per noi rimangono ferme e costanti la libertà dell'insegnante e la libertà di coscienza di ogni allievo e di ogni docente.

Per questi motivi noi vediamo ancora con grande rispetto la figura del prèside, sommo equilibratore della vita della scuola; vediamo con rispetto il collegio dei professori, che non deve essere inteso, come pretendono i marxisti, come il nemico degli allievi. Non vi è né deve esservi, in realtà, alcuna contrapposizione tra il docente e il discente. Questa è una visione veramente artificiosa, con la quale molto spesso da parte marxista si vuole presentare il rapporto tra il docente e il discente; chi ha insegnato nella scuola, chi ha vissuto nella scuola, ha imparato sempre più ad amarla ed amando la scuola, insegnanti e allievi non possono mai averla intesa da una posizione di antitesi o di odio.

I nostri emendamenti tendono appunto a rafforzare gli istituti tradizionali della scuola, a rafforzare la libertà di insegnamento, a rafforzare lo sviluppo delle libere coscienze dei nostri giovani, a prepararli, da un punto di vista civile, a diventare cittadini prima ancora che rappresentanti di questa o di quella fazione politica, a prepararli anche alla vita politica, attraverso quell'educazione che noi abbiamo chiamato metapolitica. Non si può fare il gioco della politica, come lo si sta facendo oggi nella scuola, quel gioco della politica che ha portato purtroppo la scuola italiana a vedere il trionfo soltanto degli estremismi, il trionfo della violenza, il trionfo delle irrazionalità, il trionfo dell'odio. Contro queste cose noi siamo oggi, e lo saremo sempre, per lo spirito di libertà e per lo spirito di amore che abbiamo nei confronti della nostra scuola, che deve essere non la scuola di questa o di quella parte politica, ma la scuola di tutti gli italiani.

Con questo spirito noi abbiamo presentato i nostri emendamenti; riteniamo che molti di

essi possano essere presi benevolmente in considerazione dalla maggioranza. Essi costituiscono uno sforzo ed un contributo costruttivo perché nella scuola italiana i docenti, che rappresentano ancora oggi una grande forza vitale nel paese, possano trovare attraverso le retribuzioni economiche, ma soprattutto ed anzitutto attraverso la loro dignità professionale, un domani migliore per loro e per le nostre giovani generazioni. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Bini.

BINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa fase del dibattito ha riguardato in gran parte le questioni relative al rapporto tra la scuola e la società; come, ad esempio, i pericoli che questo rapporto farebbe correre alla scuola se fosse inteso come presenza eccessiva della società e delle sue varie componenti nella vita e nel funzionamento della istituzione scolastica (se desse luogo, ad esempio, alla « sovietizzazione » cui poc'anzi accennava l'onorevole Giomo), oppure l'esigenza dell'ampliamento dei termini e delle articolazioni di questo rapporto rispetto alla configurazione che ne dà il testo di questo provvedimento, se si vuole realmente che tutto non si riduca ad una finzione e che il coinvolgimento delle forze sociali nella gestione delle istituzioni scolastiche finisca per non mutarne minimamente il significato, il funzionamento e la logica.

In una lontana prospettiva potrà sorgere il problema di come la comunità sociale — se e quando sarà così omogenea da poter esprimere una linea educativa univoca — potrà essa stessa gestire direttamente come una delle proprie strutture educative l'istituzione scolastica. A tutt'oggi non siamo ancora però certamente giunti a questo punto; oggi la comunità sociale, quella che l'onorevole Buzzi chiama la « comunità educante », è scissa, è sottoposta a tensioni, a scontri, a lotte aspre, e non può esprimere questa linea unitaria ed omogenea. Non può quindi essere, in questo senso, comunità educante. È questo il punto rispetto al quale non persuadono le argomentazioni dei colleghi della democrazia cristiana, i quali danno una versione troppo interclassista o aclassista della comunità; essi non analizzano sufficientemente la terminologia impiegata (e ciò vale anche per il testo della maggioranza che stiamo discutendo: che vuole dire, ad esempio, in termini di associazioni

e di organizzazione, il « mondo del lavoro, della produzione e dell'economia? »), salvo, forse, quando parlano della famiglia, della quale finiscono con il privilegiare il ruolo. Noi infatti non abbiamo alcunché da eccepire se si vuole far partecipare la famiglia all'attività della scuola — ad esempio, anche attraverso l'assemblea dei genitori, proposta, mi pare, dall'onorevole Buzzi — purché si eviti di ridurre la gestione della scuola ad una specie di partita che si regola tra una comunità scolastica ed una comunità familiare, alla presenza di altre componenti meno importanti, anche perché meno definito è il loro ruolo e la loro possibilità di incidere sulle decisioni. Vorremmo, insomma, che si evitasse quella che l'onorevole Mattalia ha chiamato la « socializzazione domestico-ancestrale ».

Il relatore liberale ha accennato alla scuola come strumento di valutazione e di rielaborazione critica del sapere. Questo è sempre stato, fra l'altro, uno dei compiti assegnati, almeno in teoria, alla scuola, a parte il modo in cui poi questo compito viene eseguito dalla scuola di oggi. Ma è comunque un compito parziale. Intanto, questo sapere da dove proviene? Quali oggetti abbraccia? Di quali contenuti finisce col sostanziarsi? E poi, può essere sufficiente un'attività conoscitiva, sia pure critica e rielaboratrice? A me pare che occorra molto di più, soprattutto la possibilità di attingere all'esperienza viva della dialettica sociale, la prima vera realtà che interessa i giovani e ne garantisce la maturazione; di parteciparvi e trasferire i termini di questa partecipazione, senza soluzione di continuità ideale, culturale e pratico-politica, nella vita della scuola.

Per questo riteniamo che vada attribuita importanza primaria all'assemblea degli studenti, su cui giustamente hanno insistito gli onorevoli Pascariello e Canestri, che deve essere in grado di decidere autonomamente i propri temi e la partecipazione di forze esterne. Allo stesso titolo è fondamentale che si precisi come funzionerà l'assemblea del personale docente o no, anche per la quale (del resto con una semplice e, vorrei dire, meccanica e automatica applicazione anche a questa categoria delle norme previste dallo statuto dei lavoratori) va detto esplicitamente in questa sede — perché a questo principio si informino i provvedimenti delegati — che deve essere una assemblea aperta, non da altri regolata e disciplinata se non dai suoi partecipanti.

Certamente, nella situazione odierna non si può prescindere dalla creazione di organi

che saranno inevitabilmente formati in virtù di delega. Ma bisogna garantirsi dalla costituzione di organi puramente formali, e ciò si ottiene solo se si lascia spazio per l'intervento delle forze organizzate della società (e tanto per non cadere anch'io nel difetto di analisi rimproverato ad altri, voglio precisare che per noi comunisti si tratta fondamentalmente degli enti locali e soprattutto delle organizzazioni dei lavoratori) e, con esse, alla penetrazione della dialettica presente nella società stessa perché si rifletta, contro la logica della separatezza, nella vita della scuola, in modo da evitare il pericolo — da qualcuno giustamente prospettato nel corso di questo dibattito — che si crei una sorta di camera delle corporazioni.

Sulla questione del dirigente funzionario o elettivo, che gli oratori di parte democristiana ritengono marginale, che invece allarma l'onorevole Giomo e che noi consideriamo decisiva — perché ne facciamo dipendere la possibilità che la struttura gerarchica, burocratica e perciò autoritaria, che tutti a sinistra e al centro abbiamo criticato, venga se non abbattuta almeno colpita duramente — una posizione interessante è senza dubbio quella esposta in questa sede, a nome del suo partito, dall'onorevole Dino Moro. Noi ci auguriamo che almeno questa proposta, per quanto parziale e insufficiente, possa essere accolta dall'Assemblea.

Circa la difesa compiuta dall'onorevole Bardotti dell'istituto del trasferimento d'ufficio, almeno nel caso — mi pare abbia detto — di insegnanti retrivi, penso che il loro spostamento in altre scuole non rappresenti una soluzione. Non è chi non veda, infatti, che in tal caso si produrrebbe semplicemente uno spostamento territoriale dei danni derivanti dall'insegnamento di siffatti docenti. Da un lato si tratta di fare in modo che la scuola non sia retriva né nei suoi contenuti, prima di tutto, né nei suoi metodi, né nel comportamento del suo personale; dall'altro lato occorre anche nutrire un certo ottimismo, una certa fiducia nel prossimo e consentire che la vita democratica nella scuola sia così intensa che l'insegnante che sbaglia — diciamo questo benevolmente — sia sollecitato e favorito a correggersi, non tanto e non principalmente con misure amministrative, ma con la persuasione, il confronto e lo scontro e non certo mandandolo a coltivare le sue cattive abitudini un po' più in là.

In realtà il trasferimento e le altre misure disciplinari finirebbero per colpire prevalentemente in un'altra direzione, che non è

quella degli insegnanti retrivi e direi neppure di quelli, se ve ne sono, che credono di essere progressisti (per citare un altro esempio dell'onorevole Bardotti) ma che in realtà sono dei reazionari perché fanno opera di imposizione ideologica, perché impongono autoritariamente una ideologia e perché, proprio in quanto ideologie, i contenuti imposti (quelli che la scuola impone oggi con tanta disinvoltura e qualsiasi altro contenuto che venga imposto nella scuola) creano una barriera fra lo studio e la realtà, impediscono la conoscenza di tale realtà, ostacolano lo esplicitarsi di una prassi politica vera e produttiva. Noi pensiamo infatti che queste misure finirebbero per colpire esclusivamente gli insegnanti che sono veri progressisti.

In ogni caso si tratta di una questione di principio: noi siamo — e lo abbiamo detto tante volte — contro la scuola ideologica; siamo per una scuola che lasci la possibilità di fare politica, che dia tutti gli strumenti e tutte le strutture perché si faccia politica sinceramente: non la metapolitica, ma la politica, quella che noi tutti facciamo, ci piaccia o no, quella che fa la scuola ancor oggi nel momento stesso in cui si proclama apolitica.

Signor Presidente, signor ministro, si è parlato prevalentemente di questioni generali, del rapporto tra la scuola e la società, ma non si è neppure taciuto, e non si deve tacere — né in quest'aula né nei provvedimenti delegati (e nella delega non devono rimanere né zone d'ombra né zone bianche) — a proposito del personale, delle sue aspettative, dei suoi diritti, dei suoi problemi, visto che stiamo anche discutendo di un contratto di lavoro.

Vi è la questione dell'articolo 3, a proposito del quale non si è discusso in Commissione perché il ministro aveva chiesto di trasferire in aula il relativo dibattito; qui, però, è per ora mancato lo scontro su questo argomento, anche perché sono venute delle precisazioni da parte del ministro Ferrari-Agradi. Ma queste precisazioni vi sono state davvero? Su questo occorre pronunciarsi con tutta chiarezza perché, è vero, noi abbiamo ribadito (e non soltanto noi comunisti) che siamo contro il corporativismo, contro la contrapposizione tra insegnanti ed altre categorie del pubblico impiego che non dà alcun frutto né per gli uni né per gli altri; siamo contro tutta la logica che cerca di condurre gli insegnanti sulla via di una lotta senza sbocchi e sulla via della sconfitta (abbiamo citato, a questo proposito, l'esempio della primavera scorsa); ma non siamo neppure dell'avviso che non si debba

tener presente che gli insegnanti sono una categoria numerosissima di lavoratori che noi vogliamo collegati con gli altri lavoratori, che vogliamo capaci di battersi con i mezzi con cui si battono gli altri lavoratori, che presentano delle richieste, che hanno delle necessità, a proposito delle quali si deve dire chiaramente se vengono o no riconosciute.

Se questo è — come è — un contratto di lavoro, con tutte le implicazioni che altri contratti di lavoro hanno, meno evidenti di questo (soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra la scuola e la società), non deludiamo certe attese che tutti consideriamo legittime. Concretamente, se uscirà da questa assemblea, comunque strutturata, un provvedimento di legge-delega nel quale si dia spazio o si creino certe premesse per certe trasformazioni della scuola (lo stesso modo in cui è redatto questo testo conduce a pensare che vi saranno trasformazioni inevitabili nella scuola, se non altro con un automatico collegamento tra queste trasformazioni e gli oneri che non possono non derivarne, in termini quantitativi e qualitativi, per il modo in cui lavoreranno gli insegnanti), qui bisogna dire con chiarezza che non si possono escludere e vanno previste esplicitamente nella legge delega le questioni retributive.

Altrimenti compiremmo un'operazione mistificante, alla fine della quale avremmo incoraggiato di nuovo il corporativismo, avremmo dato spazio ad altre lotte sbagliate, ma questa volta non per colpa degli insegnanti (del resto, mai è stata colpa degli insegnanti, ma piuttosto di una parte dei loro dirigenti sindacali) e avremmo dato una ulteriore prova che non si vuol procedere a realizzare veri mutamenti nella condizione degli insegnanti e quindi nella condizione della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Maria Badaloni, relatore per la maggioranza.

**BADALONI MARIA, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo aver ascoltato il dibattito che si è svolto in quest'aula sulla legge in esame e tenendo conto di alcune reazioni esterne, anche se limitate (le quali non hanno dimostrato, a mio giudizio, una conoscenza troppo approfondita del testo modificato dall'VIII Commissione, che ci accingiamo ad esaminare nei particolari), io ritengo, come relatore per la maggioranza, di dover

esporre ancora una volta brevemente, e spero di riuscire a farlo chiaramente, gli intenti che hanno guidato i gruppi che hanno manifestato il loro accordo sulle proposte e i colleghi che li rappresentano in Commissione.

Sono agevolata, nel farlo, dall'ottimo contributo dato dai colleghi Giordano, Bardotti, Biasini, Dino Moro e Buzzi, che ringrazio schiettamente e vivamente, contributo al quale più volte mi richiederò, ed anche dalle molte critiche e dai parziali consensi dei colleghi Giomo, Bini, Mattalia, Pascariello, Menicacci e Canestri, che pure ringrazio e ai quali mi propongo di replicare.

Mi rifaccio alle opposte valutazioni, ai giudizi contrastanti che sono stati espressi sul testo proposto. Da un lato si è detto che per ciò che di buono vi è, per i punti che migliorano il testo rispetto a quello del Governo, sono state seguite le linee, le proposte, gli orientamenti dei documenti sul problema scolastico presentati dal gruppo liberale; dall'altro lato si è più volte detto, sempre in relazione ai punti migliori del testo, che esso recepisce alcune posizioni di estrema sinistra.

Da una parte l'onorevole Menicacci ha lanciato l'accusa che si voglia giungere, nella scuola, ai « collettivi », che si vogliano abbreviare, con questo disegno di legge, i tempi della lunga marcia verso le istituzioni più adatte al trionfo del comunismo; dall'altra — mi riferisco all'onorevole Canestri — si è espresso il dubbio che anche il testo proposto, in alcune sue parti, in particolare negli « ambiziosi » articoli riguardanti gli organi collegiali, raffigurati come organi di cogestione più che di democrazia, riveli un processo di involuzione a destra della situazione politica.

Siamo abituati, si potrebbe obiettare, ai giudizi del tutto contrastanti dei gruppi di opposizione sui testi dei gruppi di maggioranza. Ciò rientra spesso in una certa concezione della lotta politica, a mio giudizio non troppo razionale, ma recante sempre qualche frutto, che mira a far credere agli elettori di destra che la maggioranza è prigioniera della sinistra, e viceversa; una concezione che ha ritenuto di trovare un buon incentivo nei risultati delle recenti elezioni amministrative.

MENICACCI. *In medio stat virtus!*

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Proprio così. In effetti i giudizi contrastanti, per chi appena si fermi a riflettere, si annullano a vicenda. Ma nel caso di cui ci occupiamo potrebbe apparire ai più disattenti — fuori del Parlamento, si intende — visto che

è stata rivendicata la paternità dei punti ritenuti apprezzabili, che noi della maggioranza ci siamo lasciati tirare o « stiracchiare » da una parte e dall'altra, a destra e a sinistra, mirando a produrre un testo elastico, buono per tutti gli usi.

Si potrebbe dare adito a credere — sempre ai più disattenti e sempre fuori del Parlamento — che senza un pensiero proprio, senza una propria chiara visione dei problemi connessi alla legge in esame, i colleghi della maggioranza abbiano mutuato da diverse parti, più o meno abilmente o « furbescamente » — è stato anche detto — le soluzioni da proporre.

No, onorevoli colleghi: è questo che ci preme di chiarire subito, e non per suscettibilità inutile o per sciocca rivendicazione di meriti, ma perché lo sforzo che abbiamo cercato di compiere, con impegno totale, pur nei nostri limiti, è stato quello di ricercare, con sincera fiducia nei risultati, il più largo confronto delle idee e delle opinioni possedute ed espresse; uno sforzo che — tutti i colleghi lo sanno — non è né facile né comodo, ma che rimane pur sempre la più concreta applicazione di una fede, non solo verbale, nell'efficacia dei lavori del Parlamento.

Se ci è mancato, in sede referente, l'apporto di qualche gruppo, colleghi del movimento sociale, non è stato certo per nostra esclusione, ma per assenza continuata del gruppo stesso; e se, dopo il confronto, riconosciuto utile dai colleghi liberali, socialproletari, comunisti e del gruppo misto, la maggioranza è stata compatta e decisa sugli emendamenti, ciò non è dovuto, onorevole Mattalia, alla volontà politica della maggioranza governativa di precludere ogni possibilità di concludente dialettica, come ella ha detto con il consueto garbo, ma al dovere e alla responsabilità della maggioranza, una volta maturate le opinioni in sede di ampia verifica delle medesime, di giungere a una conclusione: una conclusione che per quanto riguarda lo stato giuridico del personale della scuola è attesa fin dal 1954.

Non ricorderò ora i precedenti lontani riportati del resto nella relazione scritta e i disegni di legge pure presentati nella III e nella IV legislatura e mai giunti all'approvazione. Mi rifaccio però al giugno burrascoso del 1969 — due anni fa — quando la richiesta della sollecita emanazione del nuovo stato giuridico fu inclusa nelle rivendicazioni sindacali delle categorie della scuola ed ebbe riscontro nello impegno del Governo esplicitato dal ministro Ferrari-Agradi al Senato nella seduta del 10 luglio 1969.

Ritornero poi sui termini dell'impegno, che comprendeva già i principi di democratizzazione della scuola con riferimento agli organi e alle modalità conseguenti. In esso si diceva testualmente: « In ogni caso sull'intera materia dello stato giuridico si farà luogo a preventive consultazioni con tutti i sindacati ».

Come è noto, le consultazioni ebbero luogo a partire dall'ottobre 1969 con la costituzione di una apposita commissione, la quale, suddivisa in cinque gruppi, elaborò alcune norme generali. Il cambiamento del Governo e del ministro della pubblica istruzione, nel marzo 1970, portò ad una sospensione dei lavori; si giunse alle aspre lotte del giugno 1970 senza che il nuovo ministro onorevole Misasi avesse il tempo di assolvere agli impegni già citati.

Per la soluzione della vertenza, alla quale collaborò anche il Parlamento, fu ribadito lo impegno di una immediata presentazione della legge di delega relativa al personale della scuola, ma a cagione di una nuova crisi di Governo e della sospensione estiva dei lavori del Parlamento alla presentazione si diede corso con urgenza il 20 settembre 1970. Il ministro Misasi utilizzò il testo in elaborazione, frutto della consultazione coi sindacati, dichiarandosi disponibile a modifiche e completamenti durante il corso della discussione.

La proposta del Governo fu criticata aspramente e a fondo, non appena presentata, dai diversi gruppi politici e dagli stessi sindacati della scuola. Come relatore, ritenni mio dovere approfondire la conoscenza delle critiche raccogliendo l'abbondante materiale prodotto dai gruppi politici e dai sindacati (documenti, articoli, ordini del giorno, mozioni, ecc.) e vagliandolo attentamente insieme ad alcuni colleghi della maggioranza anche prima della relazione introduttiva.

Questo materiale e l'apporto dato dai colleghi della Commissione intervenuti nel dibattito in sede referente, hanno contribuito ad arricchire, a sfrondare in alcuni casi, a rafforzare in altri il nucleo delle idee proposte, così che i colleghi della maggioranza hanno potuto con maggiore certezza, con più approfondita convinzione e all'unanimità, tranne che per un punto già citato, e con l'assistenza assidua del Governo, elaborare il testo che si è presentato e si presenta per l'approvazione.

Vi è chi ha voluto vedere addirittura una premeditata sorpresa nella sollecitudine con cui è stata condotta la discussione dell'articolo in sede referente. Ma a parte la coerenza con cui prima si minacciano scioperi perché non si affretta la discussione (la Commissione ha dovuto affrontare contemporaneamente

altri provvedimenti richiesti con la medesima urgenza) e poi si deplora l'eccessiva alacrità, si dimentica il lungo lavoro, condotto non certo in segreto poiché la relazione che è a base del testo fu ampiamente diffusa e riportata anche dai giornali sindacali, e si tacciono poi le consultazioni avvenute.

Le prese di posizione di alcuni sindacati, che hanno fatto appello in questi giorni ai parlamentari, non si sono limitate però a protestare per l'eccessiva sollecitudine. I colleghi che sono intervenuti nella discussione generale hanno fatto cenno a queste manifestazioni, lamentando giustamente che il sindacalismo scolastico stenti a superare un mentalità corporativa e settoriale, la quale, a giudicare dalle opinioni espresse, pone ancora il personale della scuola in caselle separate, su una scala gerarchica, che non vive e non avverte le esigenze e i problemi odierni.

Io, collega Bini, non fingo una difesa, che sarebbe assolutamente insincera, delle forze che manifestano una siffatta mentalità, anche perché onestamente non mi pare di potermi collocare tra coloro che prima esaltano gli insegnanti e poi li abbandonano alla loro delusione e frustrazione. (*Interruzione del Relatore di minoranza Bini*). Dico soltanto che si tratta di episodi che non possiamo tuttavia generalizzare, che l'autonomismo sindacale è nato anche dalla lunga indifferenza delle forze del lavoro, persino le più provvedute, verso i lavoratori della scuola, quelle forze che da poco hanno maturato, insieme ad altre forze sociali, l'interesse concreto alla istruzione e alla scuola, ma che spesso mostrano di non comprendere ancora gli insegnanti.

Penso inoltre alle migliaia di insegnanti che compiono silenziosamente ed esemplarmente il loro dovere, che hanno affrontato i tempi nuovi e il terremoto odierno della scuola inseriti in strutture, ordinamenti e procedure più che usurati dal tempo e che pure hanno saputo far fronte, come ha detto l'onorevole Biasini, senza aiuti e sostegni, a situazioni del tutto nuove e dirompenti.

Penso, ancora, alla disponibilità sociale di molti di questi insegnanti (che pure si afferma non essere « aperti »), interessati largamente all'amministrazione civica e alla vita politica. Del resto, gli appartenenti alla scuola materna, elementare e secondaria sono oggi in questo Parlamento (Camera e Senato) ben 146, di fronte a 32 professori universitari, su 945 parlamentari eletti. Questo dato ritengo rappresenti una buona dimostrazione della apertura sociale degli insegnanti!

Ebbene, questi insegnanti comprenderanno il nostro comune sforzo. Sono oltre 600 mila i docenti, dirigenti scolastici, lavoratori della scuola statale di cui ci stiamo occupando. Essi hanno bisogno oggi di un interesse diverso da quello che prende l'avvio, come spesso accade, da ciò che fa cronaca e si accende e si spegne con la stessa rapidità. Hanno bisogno di un interesse non più solo verbale ma sostanziale, di fatti, e appunto la legge che ci accingiamo ad approvare può essere, vuole essere un fatto importante, necessariamente e opportunamente innovatore, attestante e stimolante la loro dignità, nell'esercizio della libertà, nella partecipazione concreta al rinnovamento della scuola, nella apertura sociale, nella loro migliore preparazione culturale e professionale, nell'adeguamento di ogni dato e condizione dell'esercizio della professione.

Ho così già fatto cenno ai problemi principali affrontati o tenuti presenti nella redazione del testo al nostro esame e che hanno trovato larga eco ed ampio sviluppo nella discussione sulle linee generali. Ma, prima ancora di soffermarmi brevemente su di essi, devo rilevare l'unanimità raggiunta sull'uso dello strumento della delega, che così fiera opposizione trovò in passato per lo stato giuridico del personale insegnante circa la esigenza della sua conformità al dettato costituzionale, che la vuole strettamente connessa con la determinazione di principi e criteri direttivi.

Si è detto da tutti che non è opportuno mescolare principi e criteri in una normativa rigida e minuta, ma che non può essere concessa una delega in bianco, e cioè che principi e criteri devono essere chiari, per una interpretazione e una traduzione inequivocabili. Ebbene, proprio a questo presupposto ha voluto ispirarsi la maggioranza nel formulare proposte di modifica, ampliando il testo e dandogli (almeno così ci sembra) una maggiore organicità, pur senza uscire dall'ambito dei principi e criteri direttivi.

Qualche collega di opposizione ha voluto vedere una certa ambiguità in alcune espressioni: ma tale ambiguità, sempreché sussista davvero, non è certo intenzionale, e avremo modo, anche durante la discussione degli articoli, di fugare ogni sospetto.

Pure unanime è stato il parere sulla unitarietà dello stato giuridico (fatte salve le norme particolari necessarie) per tutto il personale docente e dirigente della scuola: altro progresso sofferto ma ormai raggiunto e affermato nella storia dello stato giuridico.

Da parte di alcuni si è invece individuata una presunta contravvenzione alla unitarietà nel fatto che si elenchi la materia della delega per il personale insegnante e non insegnante in due titoli diversi, il primo e il secondo. Ma il motivo della distinzione è semplicemente tecnico, trattandosi, per il personale non insegnante, di disciplinare gli aspetti peculiari del rapporto di impiego, regolato, per il resto, dallo statuto degli impiegati civili dello Stato.

Non siamo invece d'accordo con l'onorevole Giomo, che vorrebbe stralciata dal testo in esame la parte che riguarda il personale non insegnante. Esso è infatti parte integrante della scuola, partecipa agli organi collegiali di governo della scuola. Tutto ciò che lo distingue, per le mansioni e l'ambiente in cui si svolgono, dal personale amministrativo dello Stato è opportuno sia trattato unitamente e contemporaneamente al personale della scuola, ad indicare senza equivoci l'unità della comunità scolastica, senza con ciò sollevare ripercussioni nella complessa e complicata congerie delle carriere amministrative dello Stato.

Il primo dei grandi e principali temi affrontato nella discussione è quello del rapporto tra stato giuridico e riforma della scuola. Lo stato giuridico doveva delineare una nuova figura di docente; nessuno può negare la connessione tra la scuola, i suoi indirizzi, i suoi rapporti, le condizioni professionali, il complesso dei compiti, dei diritti e dei doveri del personale insegnante. Ma è da superare il dilemma (come del resto hanno detto anche altri colleghi): prima lo stato giuridico o prima la riforma. Un dilemma paralizzante, in un contesto già ammalato di paralisi.

Anche la riforma, per la quale sono in via di predisposizione i provvedimenti legislativi da discutere (credo che poi l'onorevole ministro ce ne darà notizia), non sortirebbe alcuna efficacia, se gli insegnanti non fossero messi in condizione di attuarla, di renderla concreta. A ragione i colleghi Bini e Tedeschi hanno detto che occorre cominciare ad affermare almeno un capo della matassa aggrovigliata. Il dilemma è stato superato, però non contrabbandando nel testo della delega per lo stato giuridico — come ha detto l'onorevole Menicacci o come hanno temuto senza fondamento alcuni sindacati — modifiche all'ordinamento scolastico. Ciò non sarebbe stato, del resto, possibile. Il dilemma è stato superato cercando di individuare e di evidenziare dalla lunga discussione avvenuta per anni sull'argomento, quei motivi, quegli indirizzi, quelle

posizioni che hanno trovato unanime consenso e dai quali la riforma non potrà prescindere.

Ad essi e solo ad essi fa riferimento l'articolo 2 del nuovo testo, nel quale, senza alcuna filosofia, abbiamo cercato di dire che cosa intendiamo per scuola moderna, espressione, questa, usata dal testo originario: cioè, una scuola che si conformi alle nuove esigenze espresse dai singoli e dalla società; che si ponga non come complesso di aggregati ignoranti a vicenda, ma come comunità la quale elabori autonomamente i valori culturali e civili; che non si isoli, ma si ponga in stretto rapporto con la società, per raggiungere il suo fine, che è quello del pieno sviluppo di tutti i giovani nell'attuazione del diritto allo studio. Ad essi abbiamo fatto riferimento trattando dell'attuazione della democrazia scolastica, cioè dell'autonomia e degli organi collegiali di governo della scuola.

Penso proprio che nessuno degli oppositori politici o sindacali possa contestare la validità di ciò che abbiamo sostenuto, cioè gli indirizzi della scuola moderna a cui abbiamo fatto riferimento, senza rinnegare gli innumerevoli pronunciamenti, i convegni, le mozioni, i documenti, i testi sulla materia. Il personale della scuola può mettere in pratica, se vuole, le norme di stato giuridico prefigurate nel testo proposto, nella scuola di oggi. E sarebbe e sarà questo il più concreto, anche se estremamente impegnativo, avvio alla riforma reale della scuola, che riteniamo più importante ancora della riforma legale.

La nuova scuola — abbiamo detto nel nuovo testo, all'articolo 4 — dovrà ispirarsi ad un principio di distinzione e di collaborazione delle competenze e delle responsabilità politiche, amministrative e didattiche degli organi e degli istituti che provvedono alla scuola. E qui scagli la prima pietra chi non ha qualche volta lamentato la commistione delle responsabilità, la confusione derivante da compiti amministrativi affidati ai docenti e dirigenti della scuola e da compiti didattici affidati al personale amministrativo; chi non ha inveito contro il potere politico che, in un sistema accentratore, giunge alla disciplina minuta, ai programmi particolareggiati; chi non ha mal sopportato l'unica linea gerarchica discendente, la quale, per ogni aspetto della vita scolastica, parte dalla più alta autorità politica per giungere, passando attraverso i responsabili amministrativi ed i dirigenti scolastici, ai docenti e agli alunni, con esclusione delle famiglie e dei « non addetti ai lavori », per usare una sua espressione, onorevole Biasini.

Per questo crediamo che dovrebbe esservi un unanime consenso sul testo proposto, per il quale le norme delegate sullo stato giuridico dovranno essere ispirate alla distinzione delle competenze e delle responsabilità; una distinzione che non dovrebbe essere difficile a raggiungersi, se è vero, come afferma la Costituzione, che « la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi »; se l'amministrazione statale provvederà agli aspetti amministrativi ed organizzativi della scuola statale di cui ci stiamo occupando, e se la scuola statale gestirà democraticamente la sua vita, sempre nel quadro dei principi costituzionali che si ispirano e sottolineano la libertà: il tutto nella collaborazione di cui saranno indispensabile ed utile strumento gli organi collegiali di governo della scuola.

Il tema della libertà ha occupato larga parte degli interventi, che lo hanno definito qualificante per le diverse posizioni assunte. Ma noi abbiamo il dovere in quest'aula e per le leggi che essa approva, di trattarlo nell'unica maniera possibile, cioè di riferirci alla Costituzione, stando poi alla materia trattata dalla legge in esame.

Secondo l'onorevole Menicacci il testo proposto dalla Commissione disattende o va contro la Costituzione perché non dà un ordinamento autonomo alla scuola statale, perché non riconosce libertà organizzativa alla scuola stessa, perché travisa la libertà di insegnamento con la libertà dell'insegnante e con la libertà tecnica dell'insegnamento — cito le sue parole, onorevole Menicacci — perché non afferma il diritto della famiglia a dettare la linea fondamentale di istruzione e di educazione della prole. Mi sembra di riscontrare, onorevole Menicacci, alla base delle osservazioni che ho ripreso dal testo del suo discorso, almeno due errori o meglio due equivoci: la Costituzione tratta innanzi tutto della libertà della scuola, che è anche libertà di istituzione (« la Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione »).

È questo un aspetto molto importante della libertà della scuola che attende la sua definizione con la legge sulla parità. Sono molti i gruppi di quest'aula che auspicano di poter affrontare la legge sulla parità della scuola prima del termine della legislatura, magari con intendimenti diversi; ma le dico subito, onorevole Menicacci, che il gruppo al quale io appartengo non potrà certo avallare la conseguenza della sua affermazione, allorché ella

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

dice testualmente: « la scuola è statale solo perché lo Stato ne sostiene le spese di gestione », perché ciò vorrebbe dire, a fil di logica, che se si realizzasse la effettiva parità della scuola con il sovvenzionamento della scuola non statale, questa dovrebbe divenire subito statale.

MENICACCI. Ho detto che ha i programmi, gli esami di Stato !

BADALONI MARIA, *Relatore*. Ella dice « è dello Stato ». Io ho ripreso questa sua frase.

Ma questo argomento, sia pure di grande interesse, non è affrontato, non può essere affrontato dalla legge in esame, la quale disciplina lo stato giuridico del personale insegnante della scuola statale. Ha quindi un ambito ben definito e ad esso è pertinente la libertà di insegnamento, una libertà che non è solo dell'insegnante in quanto ha riflessi sulla libertà dei giovani e su quella delle famiglie che li tutelano e li rappresentano nell'età in cui la scuola li accoglie, una libertà che noi dobbiamo considerare movendo dalla figura dell'insegnante.

I due equivoci di cui parlavo si sommano e si individuano innanzi tutto nell'aver considerato il testo fuori dell'ambito proprio della legge. Per lo stesso motivo pensiamo non possa essere accolta, se non nella misura contemplata negli articoli che si occupano degli organi collegiali di governo della scuola, la proposta della delega per i diritti degli studenti, quasi che gli studenti debbano avere formulato un loro stato giuridico in questa legge: mi riferisco alla proposta dei gruppi comunista e socialproletario. E non occorre nemmeno affermare il diritto delle famiglie all'istruzione e all'educazione della prole, onorevole Menicacci, perché esso è un diritto naturale, originario. Occorre invece, sempre negli organi competenti, prevedere la partecipazione della famiglia; e di questo parleremo poi.

Non è vero poi che il testo in esame configura la libertà di insegnamento unicamente come libertà didattica. Il nuovo testo esplicita che lo stato giuridico garantisce la libertà di insegnamento, nel quadro dei principi costituzionali, anzitutto come libera espressione dell'insegnante — e su questo punto furono d'accordo, come dimostrano i lavori preparatori sull'articolo 33 della Costituzione, tutti i costituenti e naturalmente anche Dossetti ed Aldo Moro che ella, onorevole Giomo, ha citato — e poi come libertà didattica e di speri-

mentazione tecnicamente controllata (il termine « tecnicamente » va collegato, onorevole Giomo, con le nuove funzioni del corpo ispettivo di cui al punto 2 dell'articolo 4).

Né la libertà di espressione o di manifestazione di pensiero dell'insegnante, né quella didattica di sperimentazione (ci sorprende che l'onorevole Menicacci non la voglia, visto che ha parlato di soffocamento degli insegnanti da parte dello Stato) debbono però essere esercitate *in corpore vili*; esse, cioè, debbono trovare il loro limite naturale, senza del quale la libertà si muterebbe in arbitrio a danno degli altri (mi sembra di averlo detto chiaramente nella relazione), nel rispetto e nella promozione del diritto degli alunni allo sviluppo pieno e libero della loro personalità; « rispetto » e promozione, come hanno giustamente detto i colleghi del gruppo comunista e come noi della maggioranza abbiamo ampiamente previsto nel configurare la scuola in modo consono alla realtà di oggi, non già come mediatrice di un consenso, ma come palestra di formazione di un giudizio critico, di una personalità originale e creativa nel senso umano che si può dare alla parola.

La libertà dell'insegnante e quella — ad essa correlativa — degli alunni debbono trovare le condizioni adatte all'esercizio nella scuola. Nessuno lo nega. Ed è per questo che il testo si occupa dell'autonomia della gestione della vita scolastica negli organi collegiali, dopo aver previsto la distinzione delle competenze e delle responsabilità di cui ho già parlato, che dovrebbe spezzare — a nostro avviso — la burocratizzazione e l'autoritarismo denunciati da alcuni colleghi. Neanche posso condividere però, onorevoli Bini e Tedeschi (lo ha già detto il collega Bardotti), il quadro nerissimo fatto nella vostra relazione sulle condizioni di oppressione degli insegnanti e degli alunni. È un quadro da Cajenna, mi pare, e a dir la verità non l'ho mai riscontrato nella scuola a così fosche tinte, nemmeno ai tempi del mio insegnamento, in un periodo che non era certo di libertà, checché ne dica l'onorevole Menicacci che è giovane e certo non insegnava in quei tempi. (*Interruzione del deputato Menicacci*). Sì, certo, ella ha parlato di libertà di coscienza, onorevole Menicacci. La libertà di coscienza l'abbiamo tutti sempre, ma non certo in virtù delle leggi.

MENICACCI. A quei tempi lo Stato si fermava qualche volta sulla soglia della scuola. Oggi non più.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Maria Badaloni, ma debbo ricordarle che, a norma di regolamento, la lettura di un discorso non può eccedere in alcun caso la durata di trenta minuti. La pregherei di tenerne conto nella sua replica.

**BADALONI MARIA, Relatore per la maggioranza.** Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Le norme che risalgono, appunto, a tempi lontani e che certo una legge di riforma della scuola deve radicalmente mutare, riguardanti le sanzioni disciplinari per gli alunni (di quelle per gli insegnanti debbono trattare le norme delegate), non sono state applicate che in casi rarissimi, alcune mai.

Prima ancora di replicare sul tema degli organi collegiali e in tema di autoritarismo o meno, è doveroso per me far cenno della polemica e dei contrasti sulla elettività o meno del preside. Il preside (si usa di solito far cenno solo del preside, ma la questione inerisce anche al direttore didattico) è stato, a mio parere, molto spesso il capro espiatorio di una situazione non imputabile a lui, ma alla configurazione della sua funzione come tramite tra l'autorità superiore, i docenti e gli alunni. Una figura, quella delineata dalle leggi vigenti, che è stata subito identificata, nell'accendersi della contestazione scolastica e particolarmente da chi ha interesse a cancellare ogni forma di autorità, con l'autorità o con l'autoritarismo per antonomasia. Vi può anche essere chi ha dato adito a queste forme di autoritarismo, ma sono molti di più i presidi che, nonostante la buona volontà e l'apertura dimostrate, sono rimasti vittime della situazione, tanto da essere spinti nel loro intimo, taluni, a lasciare, sia pure con molta amarezza, il loro posto.

Nel concetto della distinzione delle competenze e delle responsabilità rientra anche la nuova configurazione delle attribuzioni dei doveri e dei diritti connessi con la funzione direttiva, che l'articolo 4 del testo considera come attività di coordinamento e di animazione della vita scolastica, con esclusione degli adempimenti di carattere amministrativo e disponendo il trasferimento dei poteri previsti dalla legislazione vigente per i dirigenti scolastici agli organi collegiali. Ma anche questo testo — com'è stato largamente dimostrato in quest'aula nel corso della discussione sulle linee generali — ha suscitato opposizione. Da una parte, e con essa si è schierato anche il collega Dino Moro, si dice che, pur riconoscendo l'opportunità di ricollegare la funzio-

ne direttiva anche ad una responsabilità, prevedere una carriera per il preside e il direttore didattico significa di per sé porre questi ultimi su un gradino diverso, più alto rispetto a quello dei docenti, e tornare all'autoritarismo; tutto si risolverebbe facendo eleggere il preside tra gli insegnanti da parte di tutto il consiglio scolastico e per un periodo limitato di tempo. A questo mi pare di poter obiettare che, a parte l'inevitabile politicizzazione in senso deteriore delle elezioni ed il pericolo ad esse legato, non meno deteriore, di un clientelismo assai dannoso per la scuola, cui abbiamo più volte fatto cenno, vi è da riflettere — come ha già detto l'onorevole Biasini — sul fatto che anche i compiti di animazione e di coordinamento della vita didattica e della scuola richiedono particolari requisiti, che devono avere un opportuno vaglio (si prevedono per questo concorsi diversi dagli attuali); la responsabilità affidata esige non solo nella scuola, ma in ogni settore del lavoro trattamento e inquadramento consoni; il trattamento, infatti, può ben essere un incentivo per stimolare gli insegnanti ad ottenere la promozione sul lavoro. Non accade così in tutti i settori di lavoro? Non vi sono trattamenti diversi, differenziati? Questi non sono argomenti peregrini.

Dall'altra parte si grida allo scandalo per il trasferimento degli attuali poteri del preside agli organi collegiali, considerandolo un depauperamento della funzione. Ai colleghi che così pensano mi sembra di poter raccomandare un'attenta considerazione delle responsabilità e delle competenze previste nel nostro testo per i diversi organi collegiali, nelle quali sono contenute le garanzie per la funzione. Il preside presiede il collegio dei docenti — al quale sono riservate le competenze didattiche relative all'insegnamento — il comitato che istruisce la valutazione del servizio degli insegnanti, il comitato di disciplina degli alunni; fa parte di diritto del consiglio di istituto e del consiglio di amministrazione, di cui può anche essere eletto presidente. Ciò ha fatto dire all'onorevole Canestri che raffinatamente, abilmente, abbiamo rafforzato la posizione del preside. Noi riteniamo invece che ciò sia strettamente inerente alla funzione.

Dopo gli interventi dei colleghi sul tema, siamo sempre più convinti che la strada indicata dal testo proposto sia la più consona alle esigenze della scuola di oggi, la più giusta. Speriamo che questa convinzione possa avere il conforto della maggioranza di quest'aula.

Ancora un tema molto importante: quello del governo democratico della scuola, che ine-

risce sia all'autonomia della scuola sia al rapporto scuola-società. Quanto all'autonomia credo di avere sufficientemente chiarito nella relazione scritta e in ciò che ho già detto i dubbi circa l'interpretazione che ne diamo: essa è legata alla libertà nel concetto illustrato ed alla distinzione delle competenze e delle responsabilità. Autonomia anche della scuola statale, onorevole Menicacci (penso che abbia sbagliato epoca nel raccomandarla), poiché lo Stato detta le norme generali sull'istruzione, nel cui quadro si muove ampiamente l'autonomia degli insegnanti, perché lo Stato non ha né può imporre una sua dottrina e gli insegnanti non sono pubblici ufficiali.

Il testo in esame contiene una novità: l'autonomia amministrativa a livello di istituto. Fruiscono attualmente di questa autonomia gli istituti tecnici, gli istituti professionali, gli istituti di istruzione artistica. Essa viene estesa a tutte le scuole, ma limitatamente al funzionamento didattico ed amministrativo, cioè per quanto riguarda le dotazioni, i sussidi, l'assistenza e così via, e non anche quanto alle spese inerenti allo stipendio al personale.

Il significato di questa novità è chiaro: essa è organicamente connessa con l'autonomia didattica e di gestione della vita scolastica. Naturalmente è previsto per ogni istituto un consiglio di amministrazione, che può anche identificarsi con il consiglio di istituto; e sono da definire le modalità e gli organi di controllo.

Il rapporto tra scuola e società è stato uno dei temi più dibattuti nell'esame del disegno di legge. È un tema estremamente interessante, perché una delle finalità della scuola è proprio quella di « socializzare » i giovani. Niente paura: « socializzare » sta per « immettere nel rapporto sociale più ampio », per « educare al rapporto sociale ».

MORO DINO. Non lo dica a noi.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Non l'ho detto a voi. Uno degli appunti che si possono muovere alla scuola di oggi è quello di essere rimasta avulsa dalla società. Non per niente è stata dimenticata per molto tempo e considerata come un investimento non produttivo.

È questo un tema estremamente interessante, perché oggi la scuola viene considerata, da alcune forze e per diverse ragioni, lo strumento dirompente delle strutture sociali. Il rapporto scuola-società è un rapporto vitale, insopprimibile, pena il danno, l'astrattezza, l'oppressione dell'una o dell'altra.

Quante volte lo abbiamo detto, noi della democrazia cristiana, rivendicando la non subordinazione della scuola alle istanze sociali, sin dai tempi delle prime programmazioni sull'occupazione! Quante volte lo abbiamo detto quando si è tentato di fare della scuola un mezzo di permanente conflitto sociale! Io vedo, noi vediamo nella scuola (in questo mi sento solidale con i colleghi della maggioranza) un mezzo di rinnovamento della società, talvolta mediante conflitto, sempre mediante l'interazione. Si è fatta un po' di ironia su questo termine adoperato nella premessa alle norme riguardanti gli organi collegiali, dove si dice che « i suddetti organi saranno finalizzati a realizzare l'autonomia e la partecipazione nella gestione della scuola, dando alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica ». Prego i colleghi, o quanti così pensano, di andare a verificare il significato del termine sul dizionario (per rimanere su un terreno neutrale non mi riferisco al Rigutini-Fanfani, ma allo Zanichelli): così vedranno che « interagire » significa « agire reciprocamente » e che « interazione » significa « azione di influenza reciproca ». Non è quello che vogliamo tutti o che dichiariamo di volere? È ora di realizzarlo, questo rapporto, non esclusivamente, certo, ma sostanzialmente con gli organi di governo della scuola: direi, come hanno detto bene gli onorevoli Biasini, Buzzi, Giordano e Dino Moro, mediante un sistema non di cogestione e tanto meno di instaurazione di « collettivi », ma di collegialità e, per alcune materie (che fanno sempre salve le responsabilità didattiche e i rapporti scuola-famiglia), di corresponsabilità. Si tratta soprattutto di un rapporto vivo e fecondo che riesca a creare intorno alla scuola l'interesse concreto dell'intera comunità e riesca a interessare la scuola, i giovani, gli insegnanti ai problemi sociali, ai problemi della comunità.

Sulla composizione e sulle competenze degli organi collegiali e sulle osservazioni fatte in proposito penso di poter tornare in sede di discussione degli articoli, anche per non prolungare troppo la mia replica. Desidero soltanto sottolineare che il nuovo testo contiene anche la proposta relativa al consiglio regionale e al consiglio nazionale scolastico. Francamente non riesco a capire come e perché i colleghi dei gruppi comunista e socialproletario siano contrari al consiglio regionale che, secondo loro, disturberebbe l'amministrazione regionale. Ma allora, perché il consiglio nazionale non disturberebbe il Gover-

no? I consigli sono visti a livello di decentramento delle responsabilità e dell'organizzazione della scuola. Non può essere omesso il livello regionale, specialmente in vista del decentramento dei ruoli, delle competenze edilizie, e così via.

Intendo invece dire una parola sulla partecipazione della famiglia, che noi sosteniamo e che consideriamo particolarmente significativa nel consiglio di istituto e nei consigli di classe o di interclasse, oltre che negli altri organi collegiali a livello provinciale, regionale e nazionale. Non siamo consenzienti con i gruppi di estrema sinistra che vorrebbero eliminare le rappresentanze dei genitori nelle scuole secondarie superiori, quasi che non abbiano più diritto e dovere di tutelare i giovani nell'età contemplata. Non comprendiamo come l'onorevole Menicacci voglia far dipendere tutta la scuola da un consiglio nazionale « distinto nelle varie sezioni fondamentali di docenti e di genitori », demandando ad esso la parte funzionale dell'insegnamento e anche la parte organizzativa della scuola. Ci sembra, tra l'altro (a parte la possibilità di una simile attuazione), che ciò significherebbe un ritorno all'isolamento, all'autarchia della scuola e, per quanto riguarda gli insegnanti, al vecchio concetto di autogoverno, oggi giustamente corretto in quello di autonomia di governo nella partecipazione al rapporto sociale.

MENICACCI. Come il Consiglio superiore della magistratura.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Il Consiglio superiore della magistratura non è composto da famiglie di magistrati. Non credo si possa fare una analogia.

Restano alcune questioni, cui farò cenno rapidamente. Una riguarda la natura della professione docente, già bene illustrata dall'onorevole Buzzi e da altri colleghi. Mi esimo dal soffermarmi sull'argomento. La natura e i caratteri della professione nella scuola di oggi determinano — e debbono concorrere a determinare — anzitutto i nuovi modi di preparazione, di assunzione, di aggiornamento degli insegnanti e dei dirigenti scolastici. Quanto alla preparazione, saranno le leggi di riforma della scuola secondaria e universitaria a decidere. Il testo proposto reca una affermazione che è stata unanimemente condivisa in Commissione: quella di richiedere in prospettiva un unico livello di preparazione universitaria come requisito base per adire all'insegnamento in ogni grado di scuola. Si

badi: un unico livello di base, non un unico corso, un'unica specializzazione. Dico questo perché qualcuno si è preoccupato, nell'ipotesi che volessimo far seguire alle maestre di scuola materna gli stessi studi seguiti da chi deve insegnare elettronica!

Inutile ripetere che il livello universitario è richiesto dalla maturità culturale e professionale necessaria a chi oggi deve insegnare. Inutile anche nascondersi che per affermarlo questo principio (il testo lo afferma in prospettiva) bisognerà superare una mentalità dura a morire, che classifica in gradi gerarchici, unitamente agli insegnanti, anche gli studi che essi debbono seguire: tre anni per una scuola, quattro per un'altra e nove per quella successiva. Per l'aggiornamento si prevedono nuovi strumenti che uniscono le componenti necessarie, quella universitaria e quella professionale. A questo punto è venuta fuori la proposta di abolire nel contesto della legge i centri didattici. Vecchia avversione, anche questa. Siamo tutti consenzienti nella volontà di riformarli; per primi, lo desiderano i centri didattici stessi. Ma non si capisce come possa essere prevista in questa legge di delega l'abolizione *sic et simpliciter*. Essi, tra l'altro, non hanno competenza esclusiva sull'aggiornamento.

Nel provvedimento si prevede, oltre a nuovi strumenti, una varietà di iniziative che valorizzano le attività di studio, di ricerca, di sperimentazione personale e di gruppo, per realizzare una vera educazione ricorrente, come si dice oggi, degli insegnanti. La natura e i caratteri della professione debbono determinare anche la ristrutturazione delle carriere, il riordinamento dei ruoli, la riconsiderazione della posizione del personale agli effetti economici, argomenti già contemplati all'articolo 1 del testo originario del Governo. Si dice che non bisogna fermarsi a questi argomenti, perché sono corporativi. Ma essi sono ineliminabili, per questa categoria come per le altre. Era sembrato insufficiente il vecchio testo; la Commissione si era orientata verso la ristrutturazione delle carriere in due ruoli, per i diplomati e per i laureati, e per il conseguente riordinamento dei ruoli stessi, prevedendo un miglioramento economico in corrispondenza delle nuove prestazioni richieste agli insegnanti (per questo il nostro testo parla di orario obbligatorio di servizio, e non solo di insegnamento: un orario che prevede un tempo maggiore). Ma è noto che i nostri emendamenti al riguardo, comportando oneri finanziari, avrebbero potuto sortire esito positivo qualora se ne fosse assicurata la coper-

tura: per questo abbiamo accolto l'invito dell'onorevole ministro a rimandare alla discussione in Assemblea la definizione di tale argomento. Se debbo dire la verità, non è che contiamo molte speranze in merito, a giudicare dal parere espresso dalla Commissione bilancio, che — come ha riferito l'onorevole Fabbri — ha dato parere negativo anche sul testo presentato dal Governo previa approvazione del Consiglio dei ministri. L'onorevole ministro fugherà, spero, i nostri dubbi al riguardo.

Rimando alla discussione degli articoli le altre risposte; me ne scusino il Presidente e i colleghi. Desidero soltanto fare un brevissimo cenno alla materia riguardante il personale non insegnante, che è forzatamente limitata dall'ambito della delega, riguardante solo gli aspetti peculiari dello stato giuridico, ma che presenta aspetti interessanti, come l'aggiornamento delle carriere e dei ruoli per la necessità di dotare gli istituti di personale qualificato per i nuovi compiti previsti e come il nuovo sistema di assunzione del personale esecutivo ed ausiliario.

Rassicurerò poi l'onorevole Giomo circa il concerto con il tesoro per quanto concerne i decreti delegati. Nel testo stampato vi è una omissione al riguardo dovuta ad un mero errore materiale. Del resto, è da ricordare che noi abbiamo presentato un solo emendamento a quel testo, ed esso riguardava la presenza del Governo nella Commissione incaricata di dare il parere competente.

Concludo esprimendo la timida speranza di essere riuscita a dare, insieme con tutti i colleghi intervenuti, un'idea esatta dell'importanza della legge che ci accingiamo ad approvare, anche per il suo carattere particolare di legge delega, che vorremmo mantenere evitando una normativa eccessivamente rigida e particolare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi « addetti ai lavori » della Commissione istruzione sentiamo profondamente che cosa può significare per la scuola, per i docenti, per i giovani una legge che rompa la serie dei rinvii, degli accantonamenti, delle bocciature, dei provvedimenti frammentari anche se necessari. Sappiamo che altre leggi importanti si preparano, ma l'esito positivo o negativo di questa condizionerebbe anche le altre, forse irrimediabilmente. Non c'è dunque tempo da perdere dati i riflessi, anche se non sono ancora pienamente compresi, che la scuola ha sulla vita del nostro paese.

Per questo raccomandiamo alla Camera la sollecita approvazione della legge delega, di

operare per il bene anche di coloro che possono avversarla ma soprattutto di operare per il bene della gioventù che rappresenta pur sempre il fine di ogni nostro sforzo e di ogni nostro comune impegno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**MISASI, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il richiamo alle nuove norme regolamentari che l'onorevole Presidente ha testé fatto riguardi anche quella « scaletta » che gli avvocati sogliono seguire.

**PRESIDENTE.** No, onorevole ministro, riguarda solo la lettura dei discorsi.

**MISASI, Ministro della pubblica istruzione.** Voglio assicurarla, signor Presidente, che comunque credo che riuscirò a restare in quei limiti di tempo. Ciò soprattutto perché in primo luogo la relazione e in secondo luogo la replica così puntuale e precisa, completa ed organica svolta dalla onorevole Maria Badaloni, con riferimento a tutto il dibattito e a tutti gli oratori intervenuti, mi esimono dal ripetere cose che sono state dette in maniera egregia e che condivido pienamente.

Ritengo di poter notare che la discussione che si è svolta in questa Assemblea e che ha in parte ripetuto, ampliandola ed approfondendola, la discussione già abbastanza significativa ed interessante che aveva avuto luogo in Commissione, sia, per la vastità e la serietà degli interventi, rivelatrice dell'importanza del tema che stiamo discutendo. Questa non mi sembra, vorrei dirlo in particolare all'onorevole Giomo, una « leggina »; questo è in realtà un organico disegno di legge che incide nel processo di trasformazione e di riforma della scuola italiana, anche se riguarda il problema scolastico da un angolo particolare, dall'angolo visuale cioè del personale della scuola.

L'attenzione che il tema dello stato giuridico del personale ha suscitato tra gli interessati — e direi anche fuori, poiché per la prima volta mi pare di avvertire una certa attenzione che tende a rompere la solitudine tradizionale dei « pochi addetti ai lavori » — costituisce essa pure un sintomo positivo di interesse crescente verso i problemi della scuola.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

Crede di dovere subito affermare che il lavoro svolto dalla Commissione è stato un lavoro di notevole importanza, un lavoro apprezzabile. Del resto quel confronto di posizioni, cui si è fatto dianzi richiamo, era utile, positivo, necessario anche fra maggioranza ed opposizioni, perché il presente provvedimento investe in qualche modo il sistema istituzionale delle autonomie del nostro paese. Non si tratta solo, quindi, di un tema sociale o attinente ai contenuti delle riforme, ma di un tema che attiene al sistema delle libertà e come tale coinvolge ed interessa tutte le forze politiche presenti in Parlamento. È logico, però, come è stato detto giustamente dal relatore, che dopo un tale dibattito, la maggioranza, tenuto conto dei problemi, delle esigenze, delle indicazioni, degli stimoli che esso aveva suscitato, abbia definito e proposto un suo organico testo, che io sento di poter condividere e accettare totalmente, salvo qualche modesto rilievo che farò tra breve.

Per spiegare tale accettazione, vorrei brevemente richiamare quella storia del provvedimento che già l'onorevole Maria Badaloni ha ricordato. L'origine del disegno di legge governativo è intimamente legata ad una vicenda sindacale da tutti conosciuta, nel corso della quale io avevo chiesto tempo ai sindacati per approfondire anche con essi, in un migliore confronto, le varie posizioni prima di giungere ad una redazione definitiva. Le varie organizzazioni sindacali — se non ricordo male — almeno in grande maggioranza non accettarono l'idea di un ulteriore raffronto, anche perché l'esperienza precedente aveva dimostrato che nell'ambito ministeriale il confronto con i sindacati, al cui interno tra l'altro esisteva diversità di posizioni, non riusciva a far elaborare un testo unanimemente accettato.

Per tener fede all'impegno di presentare al più presto il testo si è dunque — anche se con una certa inevitabile fretta, lo riconosco — elaborato il materiale a disposizione, raccolto in seguito ai precedenti contatti sindacali, e si è steso un testo di disegno di legge che, nel momento stesso in cui veniva presentato, si dichiarava essere destinato a un ulteriore approfondimento in sede di dibattito parlamentare per poter ricevere quei perfezionamenti che non si era avuto il tempo di apportare precedentemente. Non c'è dunque contraddizione fra questa mia dichiarazione di accettazione del testo redatto dalla maggioranza e il fatto che esso sia sensibilmente diverso dal testo del disegno di legge

governativo, anche perché tale diversità, a mio avviso, non tocca le cose essenziali né le strutture di fondo del disegno di legge stesso.

Sul testo della maggioranza, per semplicità di discorso, di confronto tra di noi, dirò che ho solo da fare alcuni modestissimi rilievi, che vorrei pregare la Commissione di recepire per giungere ad una soluzione migliorativa del testo stesso. Tali rilievi riguardano, in primo luogo, il numero dei componenti del consiglio di istituti: se riuscissimo a contenerlo faremmo sì che questi organismi avrebbero probabilmente una maggiore funzionalità. Riguardano inoltre — e questo credo sia probabilmente il frutto di una dimenticanza nel testo della Commissione — la proiezione anche negli altri organi collegiali di quella percentuale del 50 per cento riservata ai docenti che c'è nel consiglio di istituto. Questo, in qualche modo, anche in analogia a quanto in sede di riforma universitaria si è venuto configurando, poiché nei vari organi di governo dell'università questa presenza quanto meno paritetica della componente docente è sempre garantita.

Infine — e sgombero subito il terreno da queste modeste osservazioni — un ultimo rilievo vorrei fare sul problema delle valutazioni riguardanti la carriera dei docenti.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo problema è risolto, nel testo della Commissione, attraverso un comitato previsto, se non erro, all'articolo 6, punto 2, dove si dice che il collegio dei docenti eleggerà anche i membri di un comitato incaricato della valutazione del servizio prestato dai docenti medesimi. A me pare — e si tratta di una ragione di opportunità — che se noi lasciassimo intatta questa formulazione del testo, creeremmo (almeno in linea di ipotesi) dei giudici che sarebbero allo stesso tempo giudicandi. Manterremmo cioè nello stesso ambito il confronto tra coloro i quali si sottopongono alla suddetta valutazione e coloro i quali formulano tale valutazione. Per questo credo che a livello dei docenti si dovrebbe creare un organismo con compiti istruttori e di proposta ai fini della valutazione, mentre la valutazione stessa dovrebbe essere organizzata ad un livello superiore, magari a livello professionale. Credo che questo si potrebbe fare anche con qualche emendamento all'articolo 7.

Fatti questi modestissimi rilievi, non credo di doverne avanzare altri al testo della Com-

missione, che dunque accetto integralmente. Resta aperto il problema dell'articolo 3, riguardo al quale svolgerò, molto semplicemente, poche considerazioni. Tutta la vicenda sindacale che ha caratterizzato l'anno scorso ed in parte continua a caratterizzare le tensioni di questo anno, si è ancorata ad una dichiarazione che il mio predecessore, onorevole Ferrari-Aggradi, attuale ministro del tesoro, fece al Senato, nella quale, mentre il Governo si impegnava a presentare il disegno di legge sullo stato giuridico, si prefigurava l'esigenza che esso contenesse un riferimento anche a rivalutazioni di carattere economico, tenuto conto dei rapporti interni ed esterni di cui alla legge n. 831, nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola.

Quella dichiarazione fu assunta dai sindacati come il punto di riferimento per un impegno preciso; ora se ne reclama il rispetto, affinché diventi, in un certo senso, il contenuto del disegno di legge sullo stato giuridico, dal punto di vista delle prospettive di carriera e delle prospettive di rivalutazione economica delle retribuzioni.

Debbo affermare che quella dichiarazione stabilisce certo un collegamento, abbastanza generico, con la legge n. 831, ma lo stabilisce non già in termini automatici e meccanici, in quanto non parla di ripristino bensì parla di « tener conto » di quei rapporti; quindi stabilisce un semplice punto di riferimento. Debbo anche dichiarare che fa questo riferimento nella prospettiva di un miglioramento qualitativo di queste prestazioni. Per meglio chiarire il senso di quanto or ora ho detto, è vero che nel testo del disegno di legge governativo si riproducevano, o si riproducono, le dichiarazioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi al Senato, ma si introducevano alcune espressioni, come gli incisi « per quanto possibile », « tenuto conto che nel frattempo è intervenuta la legge sul riassetto », non allo scopo di cambiare o di limitare o ridurre il valore di quelle dichiarazioni fatte al Senato, ma per meglio precisare il rapporto che esiste tra il riferimento alla legge n. 831 e le prospettive di un miglioramento delle prestazioni, sia quantitativo, sia qualitativo. Se il Parlamento lo ritiene opportuno — visto che i sindacati vedono in questo ripristino integrale delle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Ferrari-Aggradi un punto fermo di una battaglia che già l'anno scorso è stata condotta in termini accentuati — poiché nella sostanza e nello spirito non esiste grande differenza rispetto al

testo attuale, il Governo può anche aderire alla proposta che si ripristini il testo di quelle dichiarazioni.

Questo è quanto posso suggerire per quanto riguarda l'articolo 3, pur sapendo, onorevoli colleghi, che questo suggerimento lascia in qualche modo una certa imprecisione sullo sfondo perché esso porterà a definire concretamente l'onere finanziario e a definire dettagliatamente e analiticamente (come del resto è giusto, trattandosi di una legge delega) questo tipo di problemi attinenti alla carriera del personale e allo sviluppo delle retribuzioni in sede di elaborazione dei provvedimenti delegati.

Ma questa esigenza credo che potrà essere compresa dal Parlamento, tenuto anche conto di una, chiamiamola così, tregua che è stata stipulata fino al 1972 in tema di riassetto con tutte le categorie del pubblico impiego, e tenuto conto dell'opportunità di una valutazione più approfondita e analitica ed anche del dialogo che, in sede di elaborazione dei provvedimenti delegati, si potrà intavolare con i sindacati.

Quindi, per quanto riguarda l'articolo 3, io proporrò alla Camera un testo che non è diverso nella sostanza e nello spirito dal testo del disegno di legge originario, ma ripete nella lettera le dichiarazioni che ha fatto il mio predecessore al Senato.

Detto ciò brevissimamente sia sui contenuti, sia per quanto riguarda i rilievi che modestissimamente ho avanzato al testo della Commissione con un invito ad una meditazione comune per riempire il vuoto lasciato dall'articolo 3, questo provvedimento, così come risulta nel testo della Commissione, acquista una grande importanza, direi strategica, nel quadro di una riforma generale della nostra scuola. Si è detto infatti — e giustamente ha risposto a questa obiezione la onorevole Badaloni come mi pare anche altri intervenuti nel dibattito — che il disegno di legge sullo stato giuridico dovrebbe contenere solo ed esclusivamente quanto attiene al rapporto d'impiego, al contratto di lavoro del personale e non dovrebbe interferire nei temi della democrazia scolastica, della collegialità, cioè dell'assetto istituzionale della nostra scuola. Questa affermazione è stata avanzata (addirittura quasi contrapponendo il testo originario del Governo a quello della Commissione) da chi preferisce, o dice di preferire, il testo originario del Governo al testo della Commissione.

Io non riesco a capire questo tipo di opposizione, perché anche il testo originario del

Governo non si limitava soltanto a definire i rapporti concernenti strettamente la carriera, lo *status* del personale in quanto tale e le sue retribuzioni, ma investiva l'organizzazione della scuola e prevedeva appunto alcuni organi collegiali. Né questa indicazione era ignorata dagli stessi sindacati che sembrano contestare l'allargamento dell'attenzione a questi temi, perché nel corso degli incontri con quei sindacati non mi risulta che alcuno abbia messo in dubbio l'opportunità che il disegno di legge sullo stato giuridico riguardasse anche questi aspetti istituzionali.

Il testo della Commissione, rispetto al testo del disegno di legge governativo originario, non fa dunque che muoversi nella stessa logica, ampliando e organizzando più compiutamente questo sistema di organi dell'autogoverno, dell'autonomia scolastica. Quindi, non vi è contraddizione tra i due testi; vi è, eventualmente, un diverso contenuto, pur nella stessa linea e nello stesso indirizzo. E, del resto, è logico che sia così: in quale altra sede, infatti, potremmo definire l'assetto della nostra scuola se non nella stessa sede in cui, definendo lo *status* (e, questa volta, nel senso concreto della espressione, non solo in relazione allo sviluppo delle carriere e agli aspetti economici, ma in relazione a tutto l'insieme dei diritti e dei doveri che configurano la funzione docente), giustamente si allarga il discorso fino a considerare tutti gli aspetti istituzionali che si riconnettono all'esercizio di questi diritti, all'assolvimento di questi doveri? Mi pare giusto, in altre parole, che sia questa la sede in cui si organizzano l'autonomia della scuola, il suo rapporto con la società civile, che è poi essenzialmente anche un rapporto fra classe docente e società civile stessa, fra responsabilità della classe docente e le funzioni che ad essa competono: in una parola, lo spazio di autonomia della classe docente.

È proprio in questa visione più larga e più completa che meglio si spiega tutto quanto giustamente è stato detto in relazione alla funzione docente (lo hanno qui ribadito l'onorevole Buzzi ed altri intervenuti) e che si coglie l'importanza strategica di questo disegno di legge, nel quadro generale di una politica tendente a riformare la scuola italiana.

Perché tutto questo? Perché credo che uno dei punti centrali della riforma sia proprio nel tema dell'autonomia, una delle facce della medaglia che contiene nel rovescio tutto il discorso sui rapporti fra scuola e società civile; perché una autonomia che si traducesse in una chiusura corporativa e che non si arricchisse di un rapporto vivo ed aperto con

la società civile circostante rappresenterebbe addirittura qualche cosa di arretrato e di negativo per la nostra scuola. L'autonomia ha un senso nella misura in cui contiene in sé questo confronto, questa apertura della scuola agli stimoli che la società civile in essa inietta attraverso un certo confronto, una certa dialettica, che è giusto per molti aspetti anche istituzionalizzare negli organi previsti dal testo della Commissione e, in parte, anche da quello del Governo.

Intesa in questo senso, l'autonomia (considerata cioè come un tutt'uno con il confronto con la società) è un punto fondamentale — anche di riforma — della scuola. Non a caso noi avevamo inserito anche nella legge-ponte — come ricordava l'onorevole Giomo — questo principio; ci dobbiamo infatti convincere, anche al di là di valutazioni ideologiche pre-costituite, che sempre di meno possiamo immaginare che in futuro il contenuto venga dato alla scuola dall'alto, dal vertice ministeriale, dalla burocrazia ministeriale; sempre di più, invece, dobbiamo immaginare che tale contenuto sia, in un certo senso, la scuola stessa a crearlo, divenendo sempre di più centro autonomo di elaborazione di valori culturali e civili.

In ciò siamo confortati non solo dalla considerazione della crisi, in un certo senso, di tutte le culture tradizionali, di tutte le verità aprioristicamente impostate dall'alto, e della temperie, per così dire, problematicistica del nostro momento culturale, ma da quella stessa esigenza di raccordo fra scuola e domanda della società — domanda nel senso di fatto occupazionale — che il progresso tecnologico pone in termini tali da non consentire più di prevedere oggi un contenuto, una verità imposta dall'alto che non rischi di essere rapidamente superata, di risultare obsoleta, proprio in virtù delle trasformazioni che il progresso stesso fa registrare giorno per giorno.

Questa realtà oggettiva fa, a mio avviso, giustizia di una vecchia impostazione verticalistica, cioè di una vecchia pretesa dello Stato di avere una sua verità, un suo contenuto, da filtrare, tramite la scuola, nella società, scremando nel corpo della società una classe dirigente, e perciò configurando, in fondo, una scuola di *élite*, una scuola di parte.

Vi è qui il rovesciamento reale di una impostazione tradizionale che si può far risalire, se si vuole, a Gentile o, ancor prima, a Casati, ma che, *grosso modo*, potremmo definire illuministica, con tutti i derivati e gli approfondimenti culturali successivi.

In un recente dibattito che abbiamo avuto in una sede politica, un giovane particolarmente vivace e intelligente polemizzò con la tesi che io ho avanzato (la famosa tesi di Frascati sulla riforma della scuola), dicendo che l'idea di tendere a una scuola superiore unificata e opzionale, nella quale si perde il carattere della specializzazione professionale in senso stretto, è una idea sostanzialmente gentiliana. Questa fu l'accusa e credo che l'onorevole Buzzi, che era presente, ricorderà questo tipo di polemica.

Vediamo ora quale fu la tesi di questo giovane interlocutore. Egli diceva che, in fondo, la caratteristica dell'impostazione gentiliana-idealistica è di far leva sul momento formativo in senso lato, mettendo in secondo piano il momento professionale, quello della specializzazione. È questa, del resto, una tesi sostenuta anche da qualche mio interlocutore, da colleghi parlamentari pensosi dei problemi della scuola, che è giusto apprezzare in questo loro sforzo di ricerca.

Sostengono alcuni che questa tesi di unificare contiene in sé l'accentuazione del momento formativo rispetto al momento professionale, perché il momento professionale viene rimandato ad una successiva fase di raccordo fra scuola e momento della occupazione.

Alcuni sono arrivati a dire che si tende a fare soltanto licei, non più scuole che diano un titolo professionale specifico. Io non ho timore di accettare come paradosso questa definizione, ma non credo che sia qui la radice del gentilismo o di tutte le concezioni che hanno svolto il loro ruolo nella scuola italiana.

Se infatti noi sostituissimo a questa prevalenza del momento formativo sul momento professionale la prevalenza del momento professionale su quello formativo, se cioè rovesciassimo il dilemma, in realtà noi saremmo sempre all'interno di una concezione verticistica, che prefabbrica dall'alto un determinato contenuto della scuola; avremmo sostituito ad una impostazione di tipo idealistico una impostazione di tipo neopositivistico o di altro tipo, ma saremmo sempre in questa visione di imposizione dall'alto di un contenuto.

Il vero rovesciamento sta allora nell'affermare la necessità di un processo che inizi e che arricchisca, via via che matura, anche nella scuola stessa una consapevolezza più avvertita, un senso di responsabilità più preciso e puntuale rispetto alla domanda del proprio tempo, di avviare un processo che arricchisca di contenuto l'autonomia della scuola, che faccia

della scuola, come ho detto prima, un centro autonomo di elaborazione di valori culturali e civili.

Ecco in quale modo il problema della scuola si colloca nel sistema delle autonomie. È un fatto istituzionale, un fatto di libertà nel nostro paese. Questa affermazione lega intimamente, quindi, il disegno di legge delega riguardante lo stato giuridico alla riforma della scuola. Non perché il provvedimento sullo stato giuridico anticipi già la riforma in tutti i suoi contenuti e nelle sue implicazioni, ma perché naturalmente esso è una delle facce di un disegno che abbiamo enunciato, indicato e proposto e che, credo, la Commissione presieduta dall'amico Biasini sarà in grado entro un tempo non eccessivamente lungo di portare a conclusione con la stesura di un testo che mi voglio augurare possa essere varato in tempo utile per far sì che, almeno in questa legislatura, sia approfondito e portato avanti.

Il disegno è stato indicato ed è proprio quello che, certo, non pretende di rovesciare completamente dalla mattina alla sera l'impostazione, ma comincia ad affermare che i programmi, i contenuti tradizionali sono una cornice dentro la quale il quadro si arricchisce sotto la spinta, l'inventiva, la fantasia, la assunzione di responsabilità della scuola stessa con snellimenti, sfrondamenti, approfondimenti, miglioramenti che sono anche l'unico modo concreto di attualizzare i programmi. La vera attualizzazione, infatti, è la risposta allo stimolo e alla domanda che la società esprime e che la scuola deve essere in grado di cogliere senza la mediazione burocratica di un vertice amministrativo che in teoria, almeno, potrebbe anche sbagliare in questo tipo di scelte e di indicazioni.

Ecco quindi una concezione nuova per cui lo Stato è l'approntatore di servizi che debbono essere tutti adeguati, efficienti, nei confronti della scuola, ed è il garante di certe linee fondamentali, anche di contenuto, almeno fin quando un certo processo non si sviluppa e matura; di contenuto vero e vivo che si arricchisce via via, attraverso l'esercizio concreto di questa autonomia, che del resto ho visto essere conclamata da più parti, con una significativa convergenza, in questo dibattito parlamentare, anche se con motivazioni a volte radicalmente contrastanti.

Se questo è vero, ecco quindi l'importanza strategica del provvedimento al nostro esame. E questa importanza è tanto più tale quanto più il disegno di legge si presenta con questa ampiezza di visuale, investe essenzialmente questo tema dell'autonomia, organizza l'auto-

nomia della scuola, la organizza come dato istituzionale nuovo nel nostro sistema politico.

Naturalmente, questa autonomia che deve arricchirsi del confronto con la società civile e quindi di questo rapporto con la società che si esplica attraverso la presenza delle famiglie e, a certi livelli, anche delle organizzazioni di interessi esistenti nel nostro paese oltre che degli enti locali, questo tipo di autonomia e questo tipo di rapporto non debbono annullare l'ambito proprio, specifico delle competenze che attengono alle funzioni di ciascuna delle componenti della vita della scuola e quindi, per quanto riguarda lo stato giuridico dei docenti, particolarmente all'ambito di competenza specifica dei docenti stessi.

Bisogna avere — io credo — una visione d'insieme abbastanza realistica di questo processo. Concordo in questo con quanto ha detto poco fa molto giustamente l'onorevole Maria Badaloni (vorrei dirlo anche all'onorevole Bini): non si può accusare — ammettiamo anche che sia giusto per un solo momento in via di ipotesi — il personale docente, la classe docente, una certa parte largamente maggioritaria (così si assume anche su certi interessanti articoli di giornali, che abbiamo letto, dello stesso onorevole Bini) non si può accusare — dicevo — la classe docente di immaturità, di chiusura corporativa, di qualunquismo e così via, senza chiedersi nello stesso tempo quali siano le ragioni di questo fenomeno, senza cioè tentare una analisi delle cause che hanno determinato la situazione in cui il personale della scuola verserebbe e che si riassumerebbe in quel giudizio di immaturità prima ricordato e da me non condiviso. Occorrerebbe poi domandarsi, sempre ammesso che tale diagnosi sia esatta, come mai questa situazione si è determinata e consolidata.

Ora, quali indifferenze (vi ha accennato già la onorevole Maria Badaloni), quali solitudini, quali assenze sul piano dell'impegno sindacale e politico spiegano o giustificano eventualmente questo tipo di immaturità, se di immaturità, per paradosso, si dovesse trattare? Questo è il discorso di fondo: altrimenti si conduce una polemica semplicistica e facilonia, anzi si cade nell'astrazione. Vorrei infatti domandare a tutti gli onorevoli colleghi se ritengono possibile — sulla base di un giudizio di immaturità del corpo insegnante — imporre artificialmente, illuministicamente, dall'alto, sia pure ricorrendo allo strumento legislativo, una radicale modificazione dell'attuale realtà, se fosse vero — ripeto — il giudizio di immaturità che si esprime nei confronti del personale della scuola. Come sa-

rebbe possibile imporre, *a priori*, soluzioni che, appunto perché dettate dall'alto, sarebbero obiettivamente respinte? Trascurare questo aspetto del problema sarebbe mancare di quel senso storico che invece so assistere il sano realismo politico di certe opposizioni nel nostro Parlamento. Noi non possiamo immaginare — in presenza di un limitato grado di consapevolezza che sussisterebbe nella scuola — di capovolgere tale situazione ricorrendo all'imposizione legislativa, modificando per questa via la struttura della scuola, addirittura riducendo o contenendo l'ambito specifico di competenza del personale docente!

A parte questa riflessione, credo che un simile giudizio di immaturità sia anche ingiusto in sé e per sé, se si considera il silenzioso e spesso misconosciuto (anche qui vi sono maggioranze silenziose)...

MORO DINO. Il richiamo non è molto felice, onorevole ministro.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. ...lavoro compiuto dalla maggior parte dei docenti della scuola italiana.

Ma anche prescindendo da ciò, ritengo che vi sia oggettivamente un dato di cui dobbiamo tenere conto, e cioè che siamo di fronte ad un processo di adattamento e di adeguamento a una nuova realtà, che si è profondamente trasformata in virtù della grande espansione quantitativa della scuola nel nostro paese. In questo contesto, non si può forzare la mano al processo di lenta e graduale maturazione del corpo insegnante (ammesso che sia giusta questa convinzione, che certamente io non condivido) senza rischiare gravi lacerazioni e rotture, senza provocare reazioni pericolose, che possono trascinare la situazione nel senso opposto rispetto agli obiettivi che si vorrebbero perseguire...

GRANATA. Ella pensa ad una maturazione spontanea, onorevole ministro?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io ritengo che tale processo di maturazione debba essere stimolato in un quadro istituzionale entro cui gli spazi di libertà che si garantiscono e le responsabilità che si affinano possano realizzarsi nel confronto e nella dialettica con la società civile e con le sue varie componenti. Tale dialettica, a mio parere, ha un valore di approfondimento, che vale ad avviare e a consolidare questo processo di maturazione...

BRONZUTO. A Milano la facoltà di architettura era « matura », quando è arrivata la polizia ! (*Commenti*).

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Di fronte a questa realtà, io credo che il sistema previsto nel testo della Commissione abbia anche il pregio del realismo, in questa valutazione prudente della situazione, e sia nello stesso tempo abbastanza coraggioso nelle indicazioni e nelle prospettive. In questa valutazione colloco appunto la riserva di questo spazio di competenza specifica che deve essere garantito alla classe docente. Tale riserva di competenza specifica è valida anche in linea di principio, perché, se è importante che la scuola sia aperta alla società, non si può poi negare la responsabilità propria e la funzione specifica dei docenti.

È giusto che vi siano il confronto, l'apertura, anche se istituzionalizzati in certi organi. Ma poi bisogna evitare che si generi la confusione, che sarebbe ingiusta e pericolosa. Ciò vale anche per la famiglia: vi è uno spazio proprio di competenza salvaguardato e garantito attraverso quel collegio dei docenti che ha competenze proprie e non confondibili nel campo della didattica e dei contenuti della scuola. Un sistema, quindi, che nulla toglie alla responsabilità e alla funzione propria dei docenti, ma anzi le salvaguarda e in un certo senso le rivaluta in un contesto diverso, in cui, a diversi livelli, vi è un confronto costante tra le varie componenti della scuola, la famiglia e la società, in maniera che questa assunzione di responsabilità nell'organo proprio sia arricchita e stimolata da questo confronto precedente.

Sempre a proposito della polemica sull'atteggiamento di una parte, di una gran parte o di una parte modesta, del personale docente, debbo dire che mi pare giusta qualche osservazione emersa nel corso del dibattito, in relazione all'esigenza di evitare di avallare una tesi superficiale, che sarebbe semplicistica, quella cioè che isola e circoscrive questo personale docente, quasi fosse il titolare di un potere autoritario o si trovasse in una sorta di posizione di classe dominante rispetto alle altre componenti della scuola. Bisogna superare questo falso concetto della contrapposizione tra docenti e discenti o tra docenti e società civile, anche perché docenti e discenti sono in fondo legati da un comune impegno, che è il dominio della cultura, l'acquisizione del sapere.

Se vi è il problema di sottrarre la scuola alla soggezione a fini ad essa estrinseci, se vi

è il problema di evitare una subordinazione della scuola ad un certo tipo, ad un certo modello di sviluppo economico, come si afferma, questo problema — ammesso che esista — non deve essere affrontato e risolto rompendo dall'interno la scuola, isolando i docenti o contribuendo in qualche modo ad isolarli, quali titolari di una funzione, sia pure subordinata, ma di tipo classista e autoritario, o superando addirittura le funzioni e le responsabilità proprie della classe docente. Ma deve essere affrontato e risolto solo riaffermando (e rompendo perciò la solitudine di cui parlavamo prima) la priorità della scuola nel quadro della utilizzazione delle risorse del paese, portando gradualmente avanti — compatibilmente con queste risorse — la politica del diritto allo studio, operando un diverso e più preciso raccordo tra il momento formativo, che è proprio della scuola, ed il momento occupazionale successivo, superando la specializzazione eccessiva e portando avanti una riforma della scuola che garantisca questo raccordo più puntuale con il mondo esterno del lavoro, dell'impresa, degli ordini professionali, in una fase però successiva a quella della scuola, che invece deve fornire una formazione che sia il più possibile polivalente, su cui si innesti la possibilità di varie specializzazioni raccodate in un momento successivo.

Solo così si può sottrarre la scuola ad una eventuale funzione ancillare, come sacca di disoccupazione rinviata o di sottoccupazione intellettuale, che essa può assolvere oggettivamente, al di là di qualsiasi callido disegno per la sua espansione quantitativa. La soluzione del problema, dunque, risiede nel ruolo che si riuscirà ad affidare alla scuola, nella riforma della scuola che verrà attuata e nell'approfondimento della sua autonomia, non già nella sua rottura interna, nell'isolamento del personale docente, nella polemica nei confronti di esso: bisogna invece cercare di stimolare questa assunzione di responsabilità da parte del personale docente, proprio nel quadro dell'autonomia della scuola che si vuole attuare, salvaguardando — senza preoccuparsi di questa, a mio avviso, comprensibile e gelosa riserva di responsabilità — queste responsabilità specifiche del personale docente. Quello che è importante, allora, è piuttosto l'organizzazione collegiale di questa responsabilità, è piuttosto questo allargamento, nella collegialità, della struttura tradizionale nella nostra scuola, che è anche uno dei modi per realizzare la democrazia nella scuola. Ed è questo allargamento, che viene operato sensibilmente nel testo della Commissione che stiamo esami-

nando, è questo tipo di collegialità dominante, risultante anche sulle posizioni tradizionali ed individuali, che può e deve caratterizzare la nuova struttura della scuola.

In questo contesto io credo pure che le polemiche insorte intorno alla figura del preside vadano sdrammatizzate perché in realtà, se il preside è, come è nel testo della Commissione, il coordinatore e il titolare al massimo di un potere di indirizzo nei confronti del collegio dei docenti, tutto il bagaglio di polemiche che si è costruito attorno alla figura tradizionale del preside mi pare che non abbia ragione di sussistere. D'altra parte la esigenza che vi siano un coordinamento e un indirizzo è anche essa un'esigenza funzionale, che nessuno può negare e contestare. Ecco perché io non mi sento di accettare le proposte, che per altro, in toni non drammatici, sono state avanzate anche da parte della maggioranza, sulla elettività del preside. Debbo d'altra parte onestamente dichiarare che su questo tema si discusse fra i partiti della maggioranza prima della elaborazione del disegno di legge governativo, e si ventilò anche qualche ipotesi sperimentale di elettività, ma si giunse poi a una decisione unitaria, non contraddetta anche a livello di Governo, di escludere forme di sperimentazione in questo senso. Io non posso dunque che tener fede a questa chiara, unanime, inequivoca posizione assunta dal Governo in materia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di dover aggiungere molte altre cose. Voglio soltanto fare qualche modesta osservazione sul ruolo attribuito dal disegno di legge alla famiglia. È insorta una polemica sulla posizione privilegiata attribuita alla famiglia o sulla particolare considerazione in cui essa verrebbe tenuta fra le componenti interessate alla vita della scuola. Credo invece che questa posizione risponda ad una esigenza giusta e logica (che dovrebbe essere condivisa da quanti in sede di riforma del diritto di famiglia sono venuti appuntando, in misura sempre maggiore le loro critiche nei confronti di una concezione della famiglia intesa come chiusa in se stessa ed hanno sottolineato l'esigenza, diciamo così, di un impegno sociale della famiglia proprio al fine di realizzare il superamento di un certo « familismo » tradizionale, di una certa chiusura egoistica della famiglia), che è quella di instaurare un rapporto fecondo ed integrale tra scuola e famiglia che ha come oggetto, come fine il processo di formazione dei giovani. Io non riesco a comprendere come possano sussistere certe preoccupazioni in coloro che hanno sottolineato e sottolineano la

necessità di superare un certo modo tradizionale di essere della famiglia italiana, una certa chiusura della famiglia italiana, attraverso un aumento degli impegni sociali della famiglia stessa. Credo che coloro che sostengono tali esigenze, debbano coerentemente riconoscere la validità dell'impostazione del disegno di legge su questo problema. D'altra parte, o la famiglia è una realtà che sfugge a determinate concezioni, e allora vuol dire che ci sono delle concezioni che non tengono conto di questa realtà, oppure la famiglia rientra in alcuni canoni di interpretazione perché è riconducibile a categorie più generali, e allora non vedo il motivo di preoccupazione.

La presenza della famiglia è dunque logica ed essenziale, trattandosi della prima fondamentale utenza di questo servizio della scuola, ed essendo collegata alla scuola da un fine primario che caratterizza la famiglia e la scuola: quello della formazione e della educazione dei giovani. La presenza a livelli più ampi (dove si tratta di impostare un discorso generale sul modo di articolarsi e di essere della scuola in una provincia, in una regione) delle altre componenti, mi pare giustificata e comprensibile. Né vedo lo scandalo dell'interclassismo nel fatto che di queste altre componenti si parli in termini appunto, riguardanti tutti i possibili centri di interesse; infatti, non vedo il perché non debbano essere interessati alla vita della scuola tutti i possibili raggruppamenti e centri di interesse della scuola stessa. Se il problema risiede nel fatto che le grandi organizzazioni dei lavoratori rappresentano, per il loro peso specifico, una utenza quantitativamente più rilevante, allora questo problema non si risolve mortificando — nel momento in cui si va a configurare un assetto istituzionale — altri gruppi, ma lo si risolve attraverso un impegno effettivo, politico, di queste organizzazioni di interessi che, senza ingiustizie giuridiche, sostanzialmente rompa certi isolamenti sui problemi della scuola e crei un clima di attenzione e di interesse, un'assunzione del tema della scuola fra le priorità reali di una battaglia anche politico-sindacale che giustifichi con questo impegno la loro presenza. Non mi pare quindi che l'accusa di una concezione chiusa, di una concezione tradizionalista, abbia alcun fondamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo promesso di essere breve, ma forse lo sono stato meno di quanto avevo previsto. Chiedo scusa se non ho risposto a tutte le questioni sollevate nell'ampio dibattito che qui si è svolto. Ma lo ha fatto molto meglio di me,

e con una conoscenza più approfondita, più puntuale, più precisa, l'onorevole relatore per la maggioranza. Desidero concludere dando atto proprio al relatore per la maggioranza, onorevole Maria Badaloni, del suo grande sforzo, meritorio ed apprezzato, che ha consentito — tenendo conto di tutte le voci (perchè questa è una realtà che non si può negare), tenendo conto dell'ampiezza e della serietà del dibattito che si è svolto in Commissione — che in Commissione venisse approntato un testo che rappresenta un notevole passo avanti per la scuola italiana, anche se mantiene certi punti fondamentali di equilibrio, a mio avviso, non superabili e non controvertibili. A questo testo ho dato la mia adesione con alcune riflessioni molto modeste su alcuni punti e con una proposta di integrazione.

Voglio soltanto aggiungere che questo è un provvedimento importante, perchè si colloca con una precisa funzione in un disegno organico di cui ho cercato di tracciare molto sommariamente (e me ne rendo conto) le linee, che è necessario approvare urgentemente, in considerazione del fatto che esso è atteso da molto tempo. Del resto, il Parlamento quest'anno, lavorando in maniera molto apprezzabile, ha portato e sta portando avanti una serie di provvedimenti estremamente importanti che riguardano la scuola italiana e che si collegano l'uno all'altro in questo sistema: dai corsi abilitanti alla legge n. 1014, al disegno di legge sullo stato giuridico, alla riforma universitaria discussa e approvata dal Senato. Questo quadro di provvedimenti va completato con il nuovo piano della scuola, di cui abbiamo tracciato le grandi linee e che speriamo di poter tradurre, nel quadro di un discorso collegiale che ci consenta di valutare le risorse disponibili, in proposte operative precise, e con la riforma della scuola secondaria superiore (con i necessari ritocchi alla scuola media), di cui abbiamo tracciato le linee e di cui speriamo di avere il testo dopo la conclusione dei lavori della commissione Biasini. Così completato il quadro, abbiamo un sistema abbastanza organico che affronta, o tenta di affrontare, forse con qualche insufficienza, i problemi della scuola italiana; non si può dire che questi provvedimenti non abbiano una loro intima coerenza, un loro collegamento, una loro organicità; tutt'al più si potrebbe dire che dovrebbero costituire un solo provvedimento, perchè tale organicità fosse rispettata anche nella forma: ma questo sarebbe impossibile.

Occorre stare attenti al perfezionismo dei provvedimenti legislativi, perchè dietro di

esso si può nascondere l'immobilismo; credo che iniziare da un angolo visuale e con una visione che deve avere una sua organicità il processo di riforma della scuola sia il modo giusto, anche se ciò che si viene realizzando è solo una parte del disegno di insieme, che però è dichiarato e conosciuto. Pezzo su pezzo si costruisce questo disegno nella sua organicità, perchè l'organicità è sottintesa, anzi, è esplicitata *a priori* in una indicazione precisa. In questo quadro, in questo modo va assunto il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti, che certo è estremamente urgente ed importante anche per dare concretezza all'impegno che l'onorevole Ferrari-Aggradi assunse al Senato e che qui ho ricordato; in questo senso esso risponde ad alcune attese immediate, concrete e corpose della classe docente, ma nel contempo configura un nuovo assetto istituzionale, capace di garantire e di stimolare un processo di crescita democratica della nostra scuola, di confronto tra scuola e società e quindi un processo attraverso il quale la autonomia della scuola si consolida e si arricchisce degli stimoli che la società ad essa offre, salvaguardando il rispetto delle reciproche competenze, senza operare confusione: salvaguardando quindi ciò che di essenziale va salvaguardato per l'ordine del sistema, ma con una visione aperta, moderna, decisamente ed autenticamente riformatrice. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avverto che la conferenza dei capigruppo, all'unanimità ha concordato sull'opportunità di rinviare a domani l'illustrazione e la votazione degli emendamenti e degli articoli, anche per consentire al « Comitato dei nove » di approfondirne il complesso esame.

Con questa avvertenza, passiamo dunque alla discussione degli articoli nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

**TERRAROLI, Segretario, legge:**

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei principi e dei criteri direttivi appresso indicati uno o più decreti recanti la stessa data con valore di legge ordinaria:

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica compresi gli insegnanti tecnico pratici, gli insegnanti di arte applicata, gli insegnanti delle accademie di

belle arti e dei licei artistici, gli accompagnatori al pianoforte nei conservatori e i pianisti accompagnatori al pianoforte dell'accademia nazionale di danza; nonché del personale direttivo e delle maestre istitutrici dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato con eventuali adattamenti resi necessari dalle peculiari finalità dei predetti istituti;

b) per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli e alla riconsiderazione degli aspetti economici;

c) per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 1 l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, nei venti minuti concessimi dal regolamento è mia intenzione non solo considerare sommariamente l'articolo 1, ma anche illustrare i due emendamenti che il gruppo comunista ha presentato ad esso. Il nostro gruppo, del resto, ha dato prova di grande misura, interpretando esattamente lo spirito del nuovo regolamento, partecipando con un unico intervento al dibattito e con una succosa relazione di minoranza, nella quale abbiamo esposto le nostre ragioni, dopo aver ampiamente dibattuto e contribuito in Commissione istruzione in sede referente alla ristesura completa di un testo legislativo, che, come il ministro stesso ha testé detto, è uscito dalla sala del Consiglio dei ministri in modo estremamente affrettato (e fa specie tale fretta dopo un'attesa ventennale da parte dei sindacati); di un testo che aveva originariamente tutto l'aspetto di una delega in bianco, per noi — e non solo per noi — inaccettabile.

Noi abbiamo scelto piuttosto che intervenire in modo massiccio nella discussione sulle linee generali, nella quale si parla di tutto e di nulla, la linea di intervenire puntualmente nel merito dei singoli articoli — là dove i nodi vengono al pettine — e per illustrare i nostri emendamenti.

Mi sia consentito fare innanzitutto qualche breve osservazione. L'articolo 1, nel nuovo testo approvato dalla Commissione, è molto più breve di quello presentato originariamente dal Governo. Esso vuole costituire una sorta di cappello introduttivo alla tematica che viene svolta in forma più precisa negli articoli successivi. A noi non sfugge qualche

differenza tra i due successivi testi di questo articolo che, a mio avviso, non è solo di sfumatura, e che riteniamo debba essere giudicata positivamente. Per esempio, mentre lo originario testo del Governo, alla lettera b), parlava di « organi collegiali di istituti e scuole », il testo della Commissione, alla lettera c), parla di « organi collegiali di governo degli istituti e scuole ». Se le parole hanno un significato, l'aggiunta apportata dalla Commissione significa che si vuole uscire da quel simulacro di collegialità che si è istituito con le recenti circolari emesse dall'onorevole Misasi, per dare agli organi in questione nuovi poteri reali.

So che l'introduzione di una parola in più non muta la sostanza della vita delle scuole; so però anche che essa può aprire uno spazio in cui dipenderà dalla capacità, dalla passione, dalla partecipazione delle forze sociali se il governo della scuola continuerà ad essere quella faticosa *routine* burocratica mascherata da democrazia formale qual è stata finora o se sarà un elemento essenziale di quella riforma di fondo che la scuola richiede e che consiste nel non essere più un corpo separato e avulso dal travaglio faticoso di trasformazione della nostra società.

Una seconda osservazione puntuale mi sia consentita per quanto riguarda la lettera b) del nuovo testo, là dove si parla di « riconsiderazione degli aspetti economici ». Quando arriveremo all'esame dell'articolo 3, certo ne dovremo riparlare, ma nell'ambito della parte introduttiva della legge mi sia consentito esprimere, anche dopo le parole che abbiamo appena udito dal ministro, il nostro sbalordimento (la collega Maria Badaloni ha parlato qualche giorno fa, con un termine solo lievemente più tenue, di « meraviglia ») per quanto è avvenuto mercoledì 23 giugno nel Comitato pareri della Commissione bilancio, dove la maggioranza e il ministro del tesoro hanno espresso parere contrario sull'unica parte del testo che è rimasta identica a quella proposta dal Governo. La maggioranza, per quanto riguarda la copertura finanziaria, ha bocciato il disegno di legge governativo su parere conforme del ministro del tesoro onorevole Ferrari-Aggradi che, in sede di Consiglio dei ministri, aveva pur dato parere favorevole al provvedimento, come risulta dal fatto che esso è stato presentato dal ministro della pubblica istruzione di concerto con lo stesso ministro del tesoro. Per altro, sulla parte del provvedimento profondamente rielaborata dalla Commissione abbiamo sentito oggi un discorso di quasi generale consenso

da parte del ministro della pubblica istruzione, mentre in sede di Comitato pareri della Commissione bilancio avevamo sentito un giudizio non sulla copertura finanziaria, ma di merito, che proponeva la restaurazione di quel testo che poco fa proprio l'onorevole Misasi ha pur detto essere affrettato e notevolmente inferiore, come qualità ed elaborazione, a quello proposto dalla Commissione.

Ecco la piattaforma sulla quale, su questo primo articolo, si verifica già uno scontro evidente tra la maggioranza e l'opposizione e, direi, anche all'interno della stessa maggioranza: né è certo la prima volta che ciò succede. Non ci soddisfano le garbate spiegazioni offerteci giovedì scorso in quest'aula dall'onorevole Ferrari-Aggradi, che è poi quello stesso onorevole Ferrari-Aggradi che il 20 giugno di due anni fa assunse, appunto, quell'impegno che oggi si vuole riscrivere tale e quale — come diceva testé l'onorevole Misasi — nel testo della legge, come se poi la categoria considerata, la scuola e la società italiana avessero davvero bisogno di questi impegni, ripetuti *alternis annis* e mai soddisfatti.

Dopo queste sommarie considerazioni sull'articolo 1, vengo ad illustrare (e credo di non debordare dal tempo concessomi dal regolamento) i nostri emendamenti. Il mio primo emendamento 1. 4, risponde alla volontà di non elencare ogni tipo e ogni ordine di scuola, perché quando si vuol fare questo (come ha voluto fare il Governo e come poi ha voluto fare — correggendo il Governo — la Commissione) si finisce sempre per dimenticare qualche cosa. Ne è prova il fatto che il Governo, avviatosi su questa strada, aveva dimenticato alcuni tipi di scuole, tutte quelle che nel testo della Commissione seguono al « nonché », cioè i convitti, gli educandi e via di seguito. La formula che noi invece proponiamo con il nostro emendamento (« scuole di ogni ordine e grado esclusa l'università ») elimina il rischio di peccare per difetto; vorrei aggiungere che elimina anche il rischio di peccare per eventuale eccesso, come fa il testo proposto dal Governo e dalla Commissione. Infatti in esso incontriamo nella elencazione anche gli insegnanti delle accademie di belle arti, il che contrasta con l'articolo 87 di quella riforma universitaria che testé il ministro ribadiva essere uno degli impegni prioritari del Governo (e vedremo quando, se e in che forma verrà a concretarsi) che nel testo approvato dal Senato, stabilisce che le accademie di belle arti siano ricomprese nell'istruzione superiore universitaria. È dun-

que evidente che è improprio collocare in questa sede una previsione relativa al personale delle accademie di belle arti, che avrà lo *status* giuridico di tutto il personale dell'università.

Ecco dunque una prima ragione del mio emendamento 1. 4 che evita i facili peccati in eccesso e in difetto e che, nella sua brevità, conferisce chiarezza all'oggetto della delega. Se si accetta, d'altra parte, la logica — nella quale si muove la maggioranza — di una elencazione, non si capisce perché questa elencazione non debba essere, per esempio, ripetuta al punto c) dello stesso articolo 1, dove si accetta la formula più sobria di istruzione « elementare, secondaria ed artistica », quasi che per ragioni misteriose ed ignote l'accademia nazionale di danza, i convitti o gli educandi (che pure ne hanno molto bisogno) dovessero restare privi di quegli organi collegiali di governo di cui si parla proprio nel punto c)

Ma nel nostro emendamento 1. 4 c'è qualcosa di più, e di più preciso. Noi infatti in esso ci rifiutiamo di fare quella distinzione tra personale docente, personale ispettivo e personale direttivo che da quanto è emerso dalle relazioni, dal dibattito e dalle conclusioni del ministro è apparso essere uno dei punti che più chiaramente ci dividono da altri. Non voglio qui entrare in polemica con l'onorevole Giomo; voglio solamente dire al ministro (e alla collega onorevole Maria Badaloni) una cosa molto semplice: egli testé accusava particolarmente il nostro gruppo di dare una patente di immaturità al corpo insegnante, quasi che noi lo considerassimo una schiera enorme di retri da eliminare, perché con essi non si può gestire alcuna reale riforma della scuola. Ora, io mi chiedo se questo arroccamento su una concezione autoritaria, su una separazione del ruolo direttivo dalla funzione insegnante sia qualcosa che non dia proprio essa, invece, una patente di immaturità al corpo insegnante, specialmente quando si legge — come leggo nella relazione della collega Maria Badaloni — che il ricorso a sistemi elettivi significherebbe inevitabilmente fare della scuola il terreno di scontro delle lotte politiche di fazione, significherebbe dare un dannoso incentivo ai sistemi clientelari. Se noi abbiamo fiducia — come ne abbiamo — nella capacità di rinnovamento del corpo insegnante, non dobbiamo avere paura di un criterio che vale — vivaddio! — per tutto il popolo italiano, che vale per tanti altri istituti e si deve invece riconoscere che il criterio elettivo può, nel seno del corpo insegnante,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

esprimere benissimo, come del resto è opinione abbastanza diffusa anche tra la maggioranza, un coordinatore delle funzioni didattiche.

L'altro emendamento di cui sono primo firmatario, l'1. 5, anticipa un punto che la maggioranza in forma diversa prevede successivamente e che l'onorevole Maria Badaloni ha pure richiamato nella sua ampia relazione, cioè proprio la affermazione — che noi vogliamo sia già in questo primo articolo della legge — del diritto degli studenti ad una loro presenza autonoma, alla loro assemblea, al loro spirito di iniziativa nella visione di una scuola diversa. Finché si va avanti a furia di circolari che possono essere molto elegantemente e molto spesso disattese dai presidi proprio perché sono le circolari del ministro, non si chiarisce questo punto. Invece, se già fin dal primo articolo di questo provvedimento fissiamo i punti cardinali del nuovo ordinamento dello stato giuridico, dello *status* del personale, i rapporti con gli organi di governo, non sarà possibile ignorare anche l'esistenza del problema del diritto di assemblea da parte degli studenti. Così avremo una disciplina dello stato giuridico in cui ci sarà veramente uno spazio autonomo per gli studenti, che sono persone, che sono cittadini, che sono lavoratori; gente cioè che deve imparare ad esercitare la democrazia non con quel salto istantaneo di qualità che può essere dato dal momento dell'esame finale, ma attraverso l'esercizio quotidiano di questo diritto, con tutti i rischi che, in quest'aula e fuori di quest'aula, l'esercizio quotidiano della democrazia comporta. Questo è il senso più profondo dei nostri emendamenti al primo articolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati così svolti i seguenti emendamenti:

*Sostituire la lettera a), con la seguente:*

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante delle scuole di ogni ordine e grado esclusa l'università.

**1. 4. Raicich, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Pascariello, Granata, Bini, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Natta, Scionti, Trombadori.**

*Dopo la lettera c), aggiungere la seguente:*

c-bis) per il riconoscimento del diritto di assemblea degli alunni nelle scuole medie superiori in modo da garantire l'autonomia

iniziativa dei medesimi nella vita e nel governo della scuola.

**1. 5. Raicich, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Pascariello, Granata, Bini, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Natta, Scionti, Trombadori.**

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** La XII Commissione (Industria) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

**DURAND DE LA PENNE:** « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (*modificata dalla IX Commissione del Senato*) (246-B).

### Per la formazione dell'ordine del giorno.

**D'ALESSIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**D'ALESSIO.** Signor Presidente, come ella sa anche la seduta di stamane della conferenza dei capigruppo si è conclusa senza che sia stato possibile raggiungere un accordo in merito ai prossimi lavori della Camera, e ciò chiama in causa la responsabilità del gruppo della democrazia cristiana e degli altri gruppi della maggioranza.

La discussione in seno alla conferenza dei capigruppo ha confermato cioè, dopo il tentativo infruttuoso compiuto nella settimana scorsa, che i gruppi della maggioranza di centro-sinistra non intendono assumere impegni seri per concludere prima delle ferie estive l'esame delle tre questioni nodali pendenti dinanzi al Parlamento, che sono: la legge sulla casa, le leggi agrarie e quella sull'università. Anzi il gruppo della democrazia cristiana ha mostrato chiaramente di voler puntare ad una sostanziale modifica della riforma delle affittanze agrarie.

Questa situazione ha reso impossibile che si raggiungesse l'accordo sul programma dei lavori dell'Assemblea per i prossimi mesi, pertanto noi comunisti intendiamo avvalerci del diritto, previsto dal regolamento, di chie-

dere, seduta per seduta l'inserimento all'ordine del giorno di argomenti urgenti pronti per la discussione in Assemblea. Non vi è quindi da stupirsi se noi questa sera facciamo uso di quello che è un nostro diritto, uso che, per altro, abbiamo preannunciato questa mattina in sede di conferenza dei capigruppo.

Il nostro gruppo sottolinea che ha operato in sede di conferenza dei capigruppo affinché venisse raggiunto un accordo sul programma dei lavori dell'Assemblea, in considerazione delle esigenze e delle attese delle masse popolari, in primo luogo per quanto riguarda lo sviluppo e l'approfondimento della politica delle riforme. Se questo accordo non è stato raggiunto, ciò non è dipeso da noi. Noi non possiamo accettare che i lavori dell'Assemblea non vertano in primo luogo sui temi delle riforme; e riteniamo che compito fondamentale delle forze che intendono battersi affinché i provvedimenti di riforma siano sollecitamente esaminati sia quello di reagire contro l'evidente tentativo di rinviare e sbriciolare l'esame di tali provvedimenti.

Quindi, signor Presidente, come ho già detto, noi ci riserviamo da questa sera di richiedere al termine di ogni seduta l'inserimento all'ordine del giorno di argomenti urgenti. Chiedo intanto, signor Presidente, che la seduta di venerdì — in cui è previsto lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni — sia dedicata alla discussione della mozione presentata dal nostro gruppo, di cui è primo firmatario il collega Marras, sull'agricoltura e sul Mezzogiorno. La mozione verte in particolare sulla mancata spesa a tutt'oggi dei 600 miliardi circa stanziati nel « decreto » per l'irrigazione del Mezzogiorno, per il finanziamento dei piani di zona e degli enti di sviluppo e per altre provvidenze, nonché sulla mancata contrazione dei mutui relativi all'ultima parte del « piano verde ».

Noi quindi insistiamo affinché questa mozione, che riveste una così grande importanza venga discussa nella seduta di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alessio, mi consenta di dire a lei quel che ho detto ai suoi colleghi nella conferenza dei capigruppo. Ella mi parla della riforma della casa quando il relativo provvedimento legislativo si trova al Senato. È al Senato che se ne deve parlare. E difatti se ne è parlato in sede di approvazione all'unanimità del programma dei lavori di quel Consesso, col voto favorevole evidentemente anche dei suoi compagni di partito,

unanimità per la quale mi rallegro con il Presidente Fanfani e con il Senato stesso.

Ma non posso consentire che adesso si parli qui della casa, perché se ciò permettersi commetterei una scorrettezza nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, presso il quale pende l'esame di quel provvedimento. Questo mi pare un atto di correttezza elementare, anche se non è scritto nel regolamento. (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, io la intendo così. Diversamente potrebbe sembrare che si voglia esercitare una forma di pressione sull'altra Camera, ciò che non potrei consentire.

Onorevole D'Alessio, le ricordo che questa mattina nella conferenza dei capigruppo si era raggiunto l'accordo sull'ordine del giorno delle sedute di domani e di venerdì 2 luglio. Per la seduta di domani si era convenuto che l'ordine del giorno avrebbe recato la votazione per l'elezione di componenti la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, e il seguito della discussione del disegno di legge delega sulla scuola, con l'illustrazione e votazione degli emendamenti e degli articoli; per la seduta di venerdì, seguito dello svolgimento di interpellanze sui rapporti tra il Governo ed i sindacati, o svolgimento di interrogazioni.

Il ministro Carlo Russo, purtroppo, è stato colto oggi da un improvviso malore ed è ricoverato ora in ospedale: colgo l'occasione per formulargli auguri di pronta guarigione.

Questo era l'ordine dei lavori che era stato stabilito, e al quale non erano state mosse obiezioni. Il rappresentante del gruppo comunista aveva dichiarato che da venerdì il suo gruppo avrebbe ripreso — come è suo diritto — la libertà di azione riservandosi di avanzare, ad ogni fine seduta, proposte sull'ordine del giorno delle due sedute successive. Poiché ella, onorevole D'Alessio, solleva ora questa questione, convoco immediatamente i rappresentanti dei gruppi e sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la conferenza dei capigruppo ha deciso di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di venerdì la discussione della mozione Marras sulla politica agricola nel Mezzogiorno, che sarà votata in altra seduta.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

ANDREOTTI. Desidero indicare brevemente il motivo per cui il gruppo democratico cristiano concorda sull'opportunità di discutere venerdì la mozione Marras. Innanzi tutto ci sembra senz'altro che quest'ultima involga temi che sono di preminente importanza rispetto al dibattito sui rapporti fra Governo e sindacati, dibattito, questo, che investe problemi piuttosto profondi che certamente non esauriscono i loro effetti in un breve spazio di tempo: ciò significa che il discuterne in questa sede una settimana prima o una settimana dopo non è assolutamente rilevante.

Importante ci sembra invece un esame di quella parte del « decreto » in cui si faceva riferimento agli aiuti da destinare all'agricoltura; è importante accertare se sia esatto che — come è detto nella mozione Marras — non sono stati ancora predisposti i relativi adempimenti. Nel caso, poi, che così fosse, dovremmo chiarire i motivi per cui tali adempimenti non sono stati ancora posti in atto. Questo ci sembra tanto più urgente ove si tenga conto che sono già stati preannunciati provvedimenti congiunturali o anticongiunturali, a seconda da che punto di vista li si voglia esaminare. Il poter, quindi, accertare preliminarmente come abbiano funzionato i meccanismi anticongiunturali varati alcuni mesi fa con la forza propulsiva del decreto-legge, credo sia un adempimento preliminare in grado di fornirci utili orientamenti. D'altra parte, mi sembra anche importante prendere atto del fatto che è ormai urgente finanziare o rifinanziare quelle leggi a sostegno dell'agricoltura che, per alcuni aspetti, sono ora all'esame della Commissione agricoltura: mi riferisco al « piano verde » e al provvedimento concernente la proprietà coltivatrice. Mi pare, pertanto, che all'infuori di polemiche di altra natura, più strettamente politica, si possa, da una discussione in aula, prendere tutta coscienza dell'urgenza di questo rifinanziamento: ciò consentirà di portare avanti quelle leggi anche sotto questo aspetto, il che probabilmente va un po' al di là delle intenzioni del gruppo comunista — che ha proposto di discutere subito questo argomento — ma che non va al di là delle nostre intenzioni.

Noi riteniamo che possa essere utile un dibattito di questa natura, che potrà tenersi nella seduta di venerdì mattina. Del resto, sappiamo che in quella seduta non era in programma di procedere con le votazioni sugli articoli della legge sullo stato giuridico degli insegnanti, votazioni che inizieranno invece nella seduta di domani. Pertanto, anziché rivolgere la nostra

attenzione alle interpellanze sui rapporti Governo-sindacati o a quella piccola pletora di innocue interrogazioni che in genere non richiamano l'attenzione nemmeno degli interroganti, riteniamo che sia da considerare una proposta ragionevole quella di discutere venerdì la mozione Marras sulla politica agricola nel Mezzogiorno.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Desidero soltanto dichiarare, signor Presidente, che il gruppo socialista è d'accordo sulla proposta di discutere venerdì la mozione Marras.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, l'ordine dei lavori rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annunzio di interrogazioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 1° luglio 1971, alle 16:

1. — Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3410);

*e delle proposte di legge:*

CUSUMANO ed altri: Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2428);

MATTARELLA e CUSUMANO: Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo (2429);

CUSUMANO: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2987);

FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (*Urgenza*) (3033);

— *Relatore:* Fioret.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440);

*e delle proposte di legge:*

LEZZI: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438);

RICCIO: Provvidenze per Pozzuoli (*Urgenza*) (2691);

— *Relatore:* de' Cocci.

5. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospeda-

lieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

7. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

10. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

Venerdì 2 luglio 1971, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

2. — Svolgimento della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

3. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

---

5. — Discussione dei disegni di legge: 3439, 3410 e delle proposte di legge: 2428, 2429, 2987, 3033.

6. — Discussione del disegno di legge: 3440 e delle proposte di legge: 2438, 2691.

7. — Discussione del disegno di legge: 2958.

8. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

9. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

10. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

11. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FLAMIGNI, TERRAROLI, JACAZZI, LAVAGNOLI, ARZILLI E MALFATTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere -

premesso che gli interroganti sono venuti a conoscenza del contenuto dello schema di decreto delegato sull'assistenza predisposto dal Ministero dell'interno;

ravvisando in tale schema una interpretazione alquanto restrittiva delle funzioni amministrative da delegare alle regioni, lesiva dei poteri e dell'autonomia che la Costituzione repubblicana attribuisce alle regioni -

i motivi per cui nello schema di decreto delegato non si sono tenute in considerazione le risultanze già emerse nel corso dell'indagine conoscitiva sull'assistenza che la Commissione interni sta conducendo. (5-00029)

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ufficio del genio civile di Livorno non ha ancora provveduto a definire i confini e ad inviare all'ufficio del genio civile di Grosseto la relativa relazione, in esecuzione al decreto presidenziale relativo al passaggio della borgata di Pratoranieri dal comune di Piombino a quello di Follonica.

Per sapere, inoltre, se intendono intervenire sul predetto ufficio, affinché provveda, con la massima sollecitudine, agli adempimenti di propria competenza, onde creare i presupposti per rendere effettive le modifiche territoriali intervenute tra la provincia di Grosseto e quella di Livorno, a seguito dell'applicazione della legge n. 241 del 6 maggio 1970.

Ciò anche in considerazione che ogni giorno in più di ritardo non fa che aggravare lo stato di disagio degli abitanti della zona interessata, che attendono ancora di essere forniti dei più elementari servizi civili.

(4-18489)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'evento calamitoso a carattere eccezionale che il 20 e 22 maggio ha colpito gravemente l'agro del comune di Forlì, e particolarmente le frazioni Castiglione, Petrignone, Villagrappa, Villa Rovere, Villanova, San Tomè, San Martino Villafranca, Villafranca, nonché la frazione di Ciola nel comune di Castrocaro;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere ed in particolare, in considerazione dei gravi danni arrecati alle colture di pregio, se non ritenga di disporre i contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione, previsti dall'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 346. (4-18490)

MERLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sono state approvate le modifiche al piano generale degli acquedotti dell'Isola d'Elba, predisposte dal Consorzio acquedotti elbani;

se si è provveduto a stanziare una cifra di almeno 50 milioni per accertare la reale fattibilità dell'acquedotto sottomarino che costituisce l'opera fondamentale del programma di normalizzazione idropotabile studiato dal Consorzio;

se, da parte del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono stati effettuati studi circa la disponibilità idrica sul continente per la conseguente adduzione all'Isola attraverso l'acquedotto sottomarino;

se è esatto che tale disponibilità idrica possa attingersi nella Piana di Piombino o, in alternativa, attraverso l'acquedotto del Fiora. (4-18491)

MERLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere per quale ragione sia stato soppresso lo scalo di Capraia della linea n. 8 (Palau-Livorno-Savona) della Società Tirrenia; che ha in effetti privato di un importante collegamento la popolazione dell'Isola di Capraia;

per sapere se è possibile ripristinare tale scalo, ovvero provvedere ad istituire uno nuovo da parte della linea Livorno-Bastia-Porto Torres gestita dalla medesima società Tirrenia. (4-18492)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

BASLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia al corrente che le cause civili innanzi al Tribunale di Roma, in particolare relative ai procedimenti di scioglimento di matrimonio, subiscano quasi sempre rinvii di diversi mesi. Si pensi, per far solo un esempio, che anche uno sciopero di due giorni dei cancellieri, all'inizio di giugno, è stato considerato valido pretesto per rinviare addirittura a oltre la metà di ottobre tutta una serie di provvedimenti che già attendevano inutilmente da molti mesi di essere definiti.

Non si può non rilevare come tali ritardi comportino notevole danno per le parti, per l'economia della giustizia e per il funzionamento degli uffici giudiziari, e soprattutto ingenerino negli interessati il non infondato sospetto che ciò sia fatto col deliberato proposito di tirare in lungo i procedimenti in questione, in attesa che eventuali nuovi provvedimenti legislativi tolgano queste cause dal ruolo: il che non può non determinare grave discredito dell'autorità dello Stato in genere e di quella della Magistratura in specie, tanto più se si considera che quanto sopra lamentato avviene in diretto e flagrante contrasto con assicurazioni più volte date mesi addietro, da parte di autorità responsabili, circa un sollecito disbrigo di tali pratiche.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere con sollecitudine perché siano evitati tali gravi inconvenienti, la giustizia abbia rapido corso e gli impegni assunti vengano onorati. (4-18493)

CORTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali interventi intenda porre in atto per impedire la minacciata cessazione di attività della ditta Palini di Pisogne e per risolvere la crisi aziendale in atto.

Si tratta di una azienda ubicata in Valle Camonica che è zona molto depressa e l'attuale situazione costituisce una grave incidenza negativa per tutta l'economia locale. I lavoratori direttamente interessati sono 270 e anche molte attività complementari e collaterali ne subirebbero un pesante contraccolpo.

La produzione dell'azienda è richiesta dal mercato essendo direttamente collegata allo sviluppo scolastico del nostro paese.

Le ragioni della crisi sono sostanzialmente attribuibili a carenza dirigenziale e di gestione. (4-18494)

CORTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se rispondono a verità le affermazioni fatte dall'onorevole Vredeling (Olanda) alla commissione esecutiva della Comunità europea secondo le quali dell'aiuto finanziario di 10 milioni di dollari stanziato 5 anni fa dal MEC per le inondazioni del 1966 in Toscana e Veneto, a causa di ritardi burocratici italiani ne sono stati versati finora soltanto 1 milione e 700 mila. (4-18495)

ALPINO E ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se la commissione della CEE abbia effettivamente preparato, circa i pesi e dimensioni dei veicoli industriali, una nuova proposta di direttiva, la quale sarebbe ora esaminata dagli organi consultivi per essere sottoposta quanto prima alle decisioni del Consiglio dei ministri;

2) se e quale contributo, in caso affermativo, abbia dato l'Italia alla preparazione della suddetta proposta e perché non si siano sentite le associazioni di categoria degli autotrasportatori italiani, mentre consterebbe che gli autotrasportatori degli altri Stati membri conoscono i termini della nuova proposta di direttiva e hanno espresso il parere in proposito;

3) se e come, d'ora in poi, si intenda far partecipare in modo organico i rappresentanti dell'autotrasporto italiano alla preparazione dei provvedimenti comunitari concernenti la loro attività e all'elaborazione delle direttive di azione per i rappresentanti italiani negli organi comunitari, considerando anche il concreto competente contributo dato dalla categoria ai lavori della commissione Cengarle;

4) se e come tale partecipazione sia prevista, in particolare, per le decisioni che ancora dovranno essere prese su vari punti della proposta di direttiva sopra citata e per le decisioni che la CEE dovrà adottare sulla proposta di un sistema comune di tariffazione, la cui approvazione avrebbe effetti di massima importanza e gravità sull'esercizio dell'autotrasporto di merci. (4-18496)

SPERANZA E CICCARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto delle recenti notizie riportate dai quotidiani *Paese Sera* del 18 giugno 1971; *Il Tempo* dei giorni 17, 18 e 20 giugno 1971; *Il Messaggero* dei giorni 18 e 19 giugno 1971, in

merito alla vicenda relativa al processo celebrato in Milano a carico di Pio Baldelli innanzi alla prima sezione del tribunale presieduta dal dottor Carlo Biotti, — in via generale:

1) se trovi fondamento o riscontro quanto riferito dalla stampa circa le responsabilità assunte nella vicenda da parte di un membro del Consiglio superiore della magistratura, che viene da talune fonti indicato nella persona del dottor Adolfo Beria di Argentine;

2) quale ruolo possa avere rivestito nei fatti esposti dalla stampa il dottor Edmondo Bruti Liberati, nipote del dottor Beria di Argentine, in relazione a quanto affermato circa il suo affidamento per il tirocinio in qualità di uditore giudiziario, presso la indicata sezione del tribunale di Milano, affidamento che sarebbe stato disposto allo scopo di controllare e riferire circa l'esito del processo Baldelli. Ciò verificando, attraverso un esame generale della condotta del Bruti Liberati, la attendibilità della notizia.

In via specifica e sempre con riferimento ai citati fatti nel loro complesso, per conoscere:

a) se sussista legittima suspizione circa la conduzione dell'inchiesta a carico del dottor Biotti da parte del Consiglio superiore della magistratura, posto che in esso certamente siede, quale che sia, il membro cui fa cenno il dottor Biotti, secondo le riferite notizie, e se, di conseguenza, non appaia indispensabile che detta inchiesta venga svolta direttamente da parte del Ministero competente attraverso i propri organi e, specificamente, attraverso l'ispettorato;

b) se comunque prenderà parte alla formazione della sezione disciplinare che sarà investita presso il Consiglio superiore della magistratura, della decisione circa la posizione del dottor Carlo Biotti, il dottor Arnaldo Cremonini la cui posizione in seno al Consiglio stesso è stata dichiarata illegittima in base a recente sentenza del Consiglio di Stato che ne ha invalidato la relativa nomina;

c) conseguentemente, quale grado di validità possa avere la soluzione recentemente adottata dallo stesso Consiglio superiore in ordine al mantenimento in seno all'organo del dottor Cremonini in sostanziale spregio della sentenza del Consiglio di Stato che pure è stata ritenuta, da parte del Consiglio stesso, di doverosa ottemperanza;

d) se sia compatibile con il doveroso ossequio al deliberato del Consiglio di Stato, la ventilata esclusione dal Consiglio superiore del dottor Ruggiero che sarebbe stata deliberata dall'organo, autonomamente e arbitraria-

mente, dopo la decisione del Consiglio di Stato, che pure aveva investito di analitico esame, svolto nella sede appropriata, l'intera materia concernente la posizione di legittimità dei membri in seno al Consiglio superiore della magistratura; e ciò particolarmente indicando se la detta esclusione del dottor Ruggiero non sia stata dettata dalla intenzione di alcune frange politicamente attive del Consiglio superiore della magistratura, dirette al mantenimento nell'organo di un membro di particolare ispirazione ideologica con conseguente esclusione di un elemento di altro indirizzo;

e) se appaia fornita di qualche logica attendibilità sul piano giuridico la motivazione adottata dal Consiglio superiore della magistratura onde escludere il dottor Pone dal Consesso e se durante la votazione della delibera relativa si sia fatto ricorso a captazione di voti sulla base di intimidazione a carico di taluni membri. Ciò disponendo la audizione di tutti coloro che ebbero a partecipare alla seduta relativa;

f) se la votazione con la quale veniva deliberato il mantenimento nelle funzioni dei due membri di cui era stata deliberata la illegittimità della nomina, sia stata assunta con il voto positivo e senza astensione dei dottori Cremonini, La Monica, Beria di Argentine e se non possa o debba ravvisarsi, particolarmente nella partecipazione di quest'ultimo, un possibile tentativo di mantenere nel consesso due membri appartenenti ad una stessa corrente ideologica, formalmente politicizzata, al fine di ottenere così garanzie e nel processo disciplinare a carico del Biotti e nella sede di indagine circa la partecipazione alla vicenda del componente indicato; indagine che viene dedotta all'organo medesimo (Consiglio superiore della magistratura) a seguito della richiesta in tal senso avanzata dallo stesso Beria di Argentine quale reazione alla campagna di stampa che lo vede protagonista;

g) chiede di conoscere se in mancanza di alcuna ratifica della posizione dei membri Cremonini e La Monica ad opera di un organo dotato di specifica legittimazione, possa il Consiglio superiore deliberare in sede generale ed a livello disciplinare con la partecipazione di essi sulla dedotta materia; e, in stretta conseguenza, se sia opportuno consentire al Consesso di deliberare in qualsivoglia materia in presenza di un membro indiziato di gravissime responsabilità e che, laddove non avesse ad identificarsi con la persona unanimemente indicata dalla stampa, parteciperebbe pur sempre alle adunanze del Consiglio e delle commissioni istituite presso l'organo;

h) se appaia priva di censure la decisione adottata dal Consiglio superiore della magistratura di formare una commissione di sondaggio e di indagini sul caso Biotti costituita da tre membri di cui due appartenenti alle correnti più vicine alla formazione ideologica interessata al caso e particolarmente vicine alla persona del dottor Beria di Argentine; e fra di essi, in specie, il professor Cavallari, membro laico del Consiglio superiore della magistratura eletto dal Parlamento quale esponente del partito comunista italiano;

i) se il Consiglio superiore della magistratura abbia posto in essere, a seguito delle riferite notizie, tutte le misure del caso per tutelare la propria onorabilità ed il proprio prestigio ed in particolare se sia a ciò sufficiente la autosottoposizione del dottor Beria di Argentine ad indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura ed altresì se tale indagine non sia stata incoraggiata e disposta solo a seguito del conseguimento ufficioso della certezza di una negativa conclusione della medesima;

l) se non sia opportuno, in relazione a quanto sopra, sottoporre congiuntamente la posizione del dottor Beria di Argentine, come quella del dottor Biotti, al sindacato di un organo dipendente dal competente Ministero di grazia e giustizia, sussistendo ovvia perplessità nella pubblica opinione circa la serenità ed imparzialità del Consiglio superiore della magistratura nel giudicare di un proprio membro, disponente, tra l'altro, di una pesante posizione rappresentativa nel seno del Consiglio stesso e che, ben legittimamente, potrebbe far presupporre una di lui influenza presso taluni membri del Consesso;

m) se sia stata intrapresa qualsivoglia azione penale ed in quali precisi termini da parte delle competenti procure della Repubblica di Milano o di Roma a carico del dottor Biotti, del dottor Beria di Argentine e del dottor Bruti Liberati per essere essi indicati dalla stampa e dalle iniziative prese dal Consiglio superiore della magistratura come partecipi della vicenda;

n) se siano state assunte opportune misure per sindacare la posizione in via disciplinare del dottor Bruti Liberati in forma autonoma e se non appaia necessario allo stato disporre che il predetto, fino a completa chiarificazione della vicenda, venga sospeso dalla attribuzione delle funzioni giurisdizionali;

o) se non ritenga opportuno, allo stato, che venga esaminata la posizione specifica e l'operato del dottor Beria di Argentine nel suo

complesso, anche oltre alla contingenza dei fatti di cronaca. Se sia in proposito vero che il predetto abbia organizzato una vasta attività sotto lo schermo di istituzioni scientifiche particolarmente operando attraverso il Centro nazionale di previdenza e difesa sociale di Milano, dotato di contribuzione statale annua per 30 milioni o altre istituzioni analoghe, delle quali direttamente o indirettamente il dottor Beria di Argentine dispone. Se sia in proposito vero che il predetto, nella esecuzione di compiti e nell'affidamento di incarichi relativi alle attività menzionate, abbia distribuito con danaro pubblico remunerazioni a magistrati e simpatizzanti con carattere saltuario o periodico e se il Centro citato o gli altri istituti cui si fa riferimento abbiano costantemente operato, ed esclusivamente, secondo le finalità istituzionali. Inoltre chiede di sapere per quale motivo ed in considerazione di quali caratteristiche, finalità ed organizzazione, si sia consentito a contribuire in via ordinaria e con legge al predetto Centro (si veda il bilancio del Ministero di grazia e giustizia 1971 numero 1192: « Amministrazione istituti di prevenzione e pena »). Se il dottor Beria di Argentine abbia inoltre, con lo schermo di tali organizzazioni e con l'aiuto di chi, perseguito o tentato finalità personalistiche a scopi elettorali a livello corporativo nell'ambito della magistratura o comunque attività a sfondo politico e sociale eversive rispetto al sistema mediante creazione di pubblicazioni di elevato costo e notevole tiratura aventi contenuto non conforme alle finalità degli organismi di cui rappresentano ed esprimono formalmente la attività e che, per essere (almeno per quanto concerne il Centro di Milano) finanziate in via ordinaria in base a capitolo di bilancio dello Stato, non possono che avere una ristretta finalità, conforme al titolo di bilancio sopra indicato, sussistendo, come è ovvio, solo in ordine a tali finalità, una contribuzione dello Stato. Se il dottor Beria di Argentine intrattenga direttamente o indirettamente rapporti periodici di consultazione con esponenti politici ed attivisti, diretti a concertare o favorire azioni a sfondo politico condotte con abuso e strumentalizzazione della propria posizione di autorità in seno al Consiglio superiore della magistratura;

p) se sussiste adeguato controllo sulle spese del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano da parte degli organi tutori e di controllo e se i medesimi siano condotti con indagine approfondita o limitata alla sola regolarità formale. Se siano mai state

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

disposte verifiche sulla effettualità e modalità delle spese indicate e sull'effettivo perseguimento delle finalità dell'istituto onde accertare la attualità dell'interesse generale alla prosecuzione della contribuzione;

q) se sia vero che il predetto Beria di Argentine partecipi ed a quale titolo, al Consiglio nazionale delle ricerche e se, tramite questo Ente, abbia procurato e per quali vie, contribuzioni, agevolazioni, borse di studio od altro dirette a magistrati e persone partecipanti della propria attività e formazione ideologica con esclusione di altri, e se, di conseguenza, tale sua partecipazione al Consiglio nazionale delle ricerche sia compatibile con la sua posizione di magistrato e di componente del Consiglio superiore della magistratura;

r) se sia vero che egli contribuisca con fondi personali alle dette attività, ed in tal caso, se egli sia regolarmente sottoposto ad adeguata tassazione;

s) se sia vero che egli presieda od agevoli il collegamento tra organismi a sfondo politico operanti in Milano con il Consiglio superiore della magistratura o altri organi della capitale, in particolare facendo attribuire diarie periodiche, fra gli altri, al dottor Simoneschi, giudice a Milano, nell'ammontare di oltre lire 10.000 quotidiane, denaro di pubblica provenienza, con rimborso altresì di tutte le spese di viaggio in aereo e ciò per scopi destinati di pubblico interesse ed al solo scopo di coltivare attività clientelare;

t) con quali mezzi sia stato organizzato un recente viaggio di studio di magistrati in paesi esteri, realizzato ad opera di gruppi ideologici ed ambienti vicini al dottor Beria di Argentine;

u) se, anche in seno al Consiglio superiore della magistratura, il predetto abbia svolto o svolga attività clientelare ispirata a discriminazioni fondate su appartenenza alle varie « correnti » della Associazione nazionale magistrati a tal fine interrogando magistrati personalmente interessati all'ottenimento di provvedimenti discrezionali. Si chiede inoltre di sapere se non ritenga il Ministro di grazia e giustizia di adoperarsi per promuovere specifico esercizio di azione penale su tutta la attività di Beria di Argentine, e se comunque non appaia necessario predisporre la sospensione o richiedere le dimissioni del prefato dal Consesso, con ciò sindacando l'intera opera da lui svolta nel seno dell'organo;

v) se costituisca costume affidare la tutela di partecipanti al Consiglio superiore della magistratura la cura di pratiche di promozione avendo in ciò riguardo a sintonie politiche

tra candidato e « protettore ». Se appaia il caso di disporre la più assoluta pubblicità di tutte le procedure e deliberazioni che d'ora innanzi verranno adottate dal Consiglio superiore della magistratura a ciò provvedendo, se del caso, con l'opportuno strumento legislativo;

z) se il dottor Beria di Argentine cui vengono attribuiti gravissimi fatti e pesanti responsabilità che trascendono la sua personale disponibilità delle notizie riferite, abbia provveduto a querelare, come doveroso, per diffamazione a mezzo stampa i quotidiani sopra indicati.

Concludendo se, infine, reperi il Ministro che il Consiglio superiore della magistratura nella sua attuale composizione, sia in grado di mantenere il proprio prestigio e svolgere la propria funzione al di sopra di ogni sospetto, dando adeguata opportuna garanzia di approfondita imparziale indagine sul caso. (4-18497)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il sistema di aggiudicazione privilegiata di appalti di tronchi stradali che ora è al centro dello scandalo ANAS, si riproduce, all'incirca nelle stesse dimensioni, nell'ambito delle società concessionarie, vere e proprie Satrapie e nel cui seno singole persone (vedi il caso dell'ingegnere Mario Bruni) hanno la possibilità di distribuire, a loro piacimento, centinaia di miliardi corrispondenti al 40 per cento della concessione ottenuta;

come sia difficile ritenere che, sia il rilascio di concessioni ad aziende private, sia il conferimento degli appalti a trattativa discrezionale, avvengano senza ricorso al sistema delle tangenti che vanno ad impinguare partiti e personalità di vario genere;

se condividono l'opinione che queste « operazioni » facciano nascere grossi centri di potere finanziario e politico nelle mani di individui che giostrano col denaro dello Stato, senza avere, fra l'altro, alcun titolo preferenziale, nei riguardi degli altri cittadini, per essere innalzati a tali responsabilità.

(4-18498)

CAPRARA, NATOLI, BRONZUTO E PINTOR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sulla situazione delle cartiere tiburtine di Tivoli di Roma.

Risulta infatti che questa industria di cui è padrone un grande gruppo internazionale, prevalentemente finlandese (da questo paese viene infatti importata gran parte della materia prima), versa ora in gravissime difficoltà, addirittura in fase pre-fallimentare, dovute, tra l'altro, al mancato ammodernamento degli impianti.

Quattro anni or sono a Tivoli già fu chiusa una cartiera ed ora si ripresenta il pericolo di un nuovo massiccio licenziamento.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, in una situazione locale peraltro già depressa, per evitare che altri numerosi lavoratori vengano gettati sul lastrico. Un nuovo finanziamento IMI, senza un'adeguata ristrutturazione aziendale, si risolverebbe in un indubbio ulteriore arricchimento del padrone senza alcuna garanzia per i lavoratori.

(4-18499)

DAMICO, TEMPIA VALENTA E COLAJANNI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le ragioni d'ordine economico e produttivo che hanno consigliato la direzione Lancia di programmare la costruzione di un nuovo stabilimento nella zona del basso biellese;

se nel determinare tali decisioni sono state preventivamente consultate le autorità pubbliche, regionali e nazionali, in materia di programmazione economica;

se il Ministero competente e le Commissioni parlamentari sono stati preventivamente ascoltati e con essi l'assemblea regionale Piemonte;

se, infine, non ritiene urgente un dibattito in sede parlamentare dove i problemi relativi ai nuovi insediamenti industriali del gruppo FIAT siano affrontati in modo corretto stabilendo un indissolubile rapporto tra scelta di nuove localizzazioni industriali e superamento di gravosi squilibri nelle stesse aree del nord, da un lato; e d'altra parte contribuire allo sviluppo e alla industrializzazione del Mezzogiorno bloccando i fenomeni di emigrazione definendo quindi in modo economicamente valido la qualità e quantità produttiva del settore automobilistico il quale accresce la sua funzione determinante sulla intera economia nazionale. (4-18500)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sono i reali programmi produttivi della

società Olivetti, per quanto concerne gli stabilimenti di Pozzuoli (Napoli) e di Marcianise (Caserta), le cui previsioni occupazionali hanno suscitato vive preoccupazioni dopo le notizie delle modificazioni apportate ai piani originariamente annunciati.

Il trasferimento in atto di 150 lavoratori, che preluderebbe ad ulteriori più massicci spostamenti di mano d'opera da Pozzuoli a Marcianise (si parla di altre 500 unità), ha intanto provocato il blocco del reclutamento in quest'ultimo stabilimento e rischia di compromettere la posizione di « Capo-gruppo » già assegnata al complesso di Pozzuoli.

Il quadro diventa più allarmante se si considera che parallelamente al travaso di lavoratori, si è trasferita la sezione approvvigionamento; è in via di graduale smobilitazione la produzione del modello MC/19; mentre si ripropongono le ipotesi di una cessione dell'area dello stabilimento alla NATO.

Il dilagante fenomeno di smobilitazione delle industrie della zona flegrea con i recenti movimenti tellurici ha subito un ulteriore gravissimo colpo, ingrossando paurosamente le file dei disoccupati locali ed immiserendo intere categorie di lavoratori autonomi, come i pescatori, i commercianti ed i contadini.

Le recenti provvidenze governative, pur riparando parzialmente le perdite verificatesi non potranno riequilibrare la grave situazione economica e sociale determinatasi.

Si chiede pertanto di conoscere, anche in considerazione dei cospicui finanziamenti di favore erogati, se non si ritenga richiedere alla società Olivetti formali assicurazioni ed impegni in ordine:

al rispetto dei livelli di occupazione preannunciati di circa 8.000 unità lavorative complessive di cui 3.500 a Marcianise e 4.500 a Pozzuoli con la destinazione di quest'ultimo stabilimento alla funzione di « Capo-gruppo »;

alle attività che saranno realizzate in sostituzione della produzione del modello MC/19 ormai in via di soppressione e in particolare per quanto riguarda l'avvio della costruzione delle macchine elettroniche;

alla sospensione dei trasferimenti quale primo atto concreto in attesa di definitive smentite circa il paventato pericolo di cessione, totale o parziale, dell'area dello stabilimento di Pozzuoli alla NATO. (4-18501)

COVELLI. — *Ai Ministri delle finanze, della difesa e della sanità.* — Per conoscere i motivi che si oppongono alla realizzazione del progettato nuovo ospedale civile di Orbe-

tello (Grosseto), ospedale che dovrebbe sorgere su parte del terreno già facente parte dell'ex aeroporto « Brunetta ».

Risulta infatti che da più mesi è ferma presso il Ministero delle finanze la pratica relativa al passaggio del terreno in questione dal demanio aeronautico a quello dello Stato e, nonostante ripetute sollecitazioni, finora nessuna decisione è stata presa.

L'inspiegabile ritardo rischia di compromettere seriamente e comunque di rimandare per diversi anni ancora la realizzazione del nuovo ospedale che rappresenta una necessità urgente, in considerazione anche del fatto che l'ospedale esistente risulta del tutto inadeguato alle esigenze della vasta zona cui è destinato ed è indispensabile quindi un nuovo complesso che risponda meglio per ammodernamenti di impianti e di strutture medico sanitarie. (4-18502)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali idonee urgenti iniziative intendano promuovere per scongiurare i pericoli della grave crisi che si va profilando nel settore mercurifero e che minaccia soprattutto l'attività di oltre 1.000 minatori occupati nella zona dell'Amiata.

La crisi colpisce in particolar modo le società Monte Amiata e Siele che operano nella zona ed aggiunge nuovi e più preoccupanti riflessi allo stato di disagio in cui versa da tempo l'intero settore.

Prima quindi che la situazione precipiti e si giunga all'attuazione di già ventilati licenziamenti, si impone un immediato intervento da parte dei competenti organi centrali affinché, in collaborazione con gli enti locali e con la regione Toscana, vengano posti allo studio ed attuati tutti quei provvedimenti ritenuti atti ad assicurare gli attuali livelli di occupazione. (4-18503)

BOLDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli è « chiuso a tempo indeterminato per esigenze di servizio » sin dai primi del giugno 1971 e quali provvedimenti intenda prendere per la piena funzionalità di questo importante museo. (4-18504)

TANTALO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se rispondono al vero le voci secondo

le quali la società per azioni Lancia, ormai di proprietà della FIAT, avrebbe deciso la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di automobili nei pressi di Biella, stabilimento che assorbirebbe circa tremila addetti.

L'interrogante rileva la estrema gravità della decisione della FIAT — se la notizia risponde al vero — in riferimento al conseguente richiamo di altra mano d'opera al nord, con ulteriore depauperamento del Mezzogiorno e in dispregio ai precisi impegni assunti e ribaditi in più occasioni dal Governo, dai partiti e dai sindacati per una direttiva unitaria e globale a favore dello sviluppo del Mezzogiorno. (4-18505)

LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere la richiesta dell'amministrazione civica del comune di Grugliasco (Torino) di poter proseguire e allargare, nel prossimo anno scolastico, l'esperimento di scuola elementare a « pieno tempo » positivamente condotto quest'anno nelle prime classi della scuola elementare di Borgata Lesna. Il personale è stato scelto fra gli insegnanti che hanno frequentato un corso di preparazione diretto dal professor De Bartolomeis dell'università di Torino e la guida didattico-pedagogica è stata affidata ad una équipe composta da un medico psicologo, un pedagogo, una testista e un'assistente sociale. Tutti gli alunni hanno goduto della refezione gratuita.

Per sapere inoltre se non ritenga importante e opportuno concedere per il prossimo anno personale statale, al fine di allargare la iniziativa alle classi seconde della medesima scuola ed alle classi prime di un'altra borgata, nella considerazione anche che il comune è disposto ad accollarsi il maggiore onere derivante. (4-18506)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere di intervenire immediatamente, al fine di annullare il provvedimento del provveditore agli studi di Torino, riguardante la composizione della commissione ricorsi, che contravviene a leggi e disposizioni ministeriali ed esprime una precisa discriminazione di carattere politico da parte del provveditore. Infatti la commissione ricorsi è stata costituita il 25 giugno 1971, ossia circa quaranta giorni dopo il rinnovo della commissione incarichi, contro il disposto della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

circolare ministeriale 8 aprile 1971, n. 122. Inoltre in detta commissione non è presente l'insegnante tecnico pratico (ITP) previsto dall'articolo 11 della legge 13 giugno 1969, n. 282; non sono stati nominati membri effettivi appartenenti ai sindacati SNSM e SNS-CGIL, che sono in sede provinciale i più rappresentativi per numero di iscritti e adesioni all'interno della categoria, mentre sono stati nominati esclusivamente membri appartenenti ai sindacati SISM-CISL, ANIAT (che organizza docenti limitatamente alla unica materia di applicazioni tecniche), SNPPR, CISNAL, scarsamente rappresentativi. Aggiungasi che la CISNAL è già rappresentata con un membro effettivo nella commissione incarichi. (4-18507)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il fatto che i professori di ruolo Gamba Caterina dell'ITI di Ivrea e Bassani Giorgio dell'istituto tecnico per geometri di Pinerolo (Torino) non sono più stati nominati commissari governativi presso scuole non statali sia collegato con la denuncia da essi presentata alla procura della Repubblica di Torino, con copia al Ministero, contro le gravissime irregolarità riscontrate alla fine dell'anno scolastico 1969-1970 presso l'istituto San Massimo di Torino, legalmente riconosciuto, dove appunto erano stati assegnati quali commissari governativi. Le irregolarità, verificate anche dall'ispettore ministeriale professor Rossi, furono molteplici; fra esse le più gravi furono le false dichiarazioni di insegnanti dell'istituto San Massimo di non aver preparato decine di candidati agli esami di idoneità provenienti da altre scuole private, i quali invece da tali insegnanti erano stati preparati;

e per sapere per quali motivi sono stati quest'anno scartati quali commissari governativi proprio quegli insegnanti che hanno dimostrato di offrire le maggiori garanzie di preparazione, onestà e volontà di effettuare serio controllo negli esami che si svolgono presso le scuole non statali, le quali, come è noto, sono spesso innanzitutto imprese commerciali, che, oltre le elevate rette annuali, esigono da ogni candidato per la tassa di esame ben lire 55.000, con un guadagno ammontante a decine di milioni unicamente nella espletazione degli esami di idoneità. (4-18508)

BASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che in tutta Italia viene

impiegato, illecitamente e diffusamente, zucchero destinato ad usi zootecnici per l'adulterazione anche parziale dei vini da diretto consumo e che gli attuali metodi analitici non consentono un sicuro inoppugnabile accertamento di tal tipo di frode.

Il fenomeno, arrecando danno economico al settore vitivinicolo, si presenta ancora più preoccupante in quanto è imminente la nuova vendemmia e presso le cantine sociali, specie del Mezzogiorno, giacciono ancora invendute ingenti quantità di vino della scorsa annata.

Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in proposito e se il Governo non ritiene in particolare di:

1) modificare il sistema di controllo previsto dello zucchero zootecnico per l'accertamento della destinazione finale, in quanto quello attuale si è dimostrato palesemente inefficace;

2) disporre un sensibile aumento del quantitativo di sostanze inerti e denaturanti con la eventuale aggiunta di altre compatibili con l'effettivo uso a cui il prodotto è destinato e ciò in considerazione del fatto che lo zucchero zootecnico nella formula attualmente commercializzata non viene impiegato come tale, ma rappresenta un elemento integrativo della razione alimentare zootecnica;

3) disporre che lo zucchero zootecnico importato, venga destinato esclusivamente ai mangimifici, debitamente controllati, per la sua definitiva trasformazione in alimento diretto per uso zootecnico, fissandone il titolo massimo in saccarosio a prodotto finito;

4) voler sentire inoltre un rappresentante dell'Associazione enotecnici italiana per una migliore formulazione della nuova auspicata regolamentazione. (4-18509)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni del ritardo nell'emanazione dei provvedimenti relativi al riassetto economico e giuridico dei segretari comunali e provinciali, che sono in agitazione per chiedere il sollecito accoglimento delle loro rivendicazioni, e per chiedere quali iniziative il Ministro intende prendere per sollecitare la soluzione della vertenza che interessa la categoria. (4-18510)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia lo stato delle indagini in corso da parte del giudice penale a carico di vari primi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

referendari, direttori degli uffici della Corte dei conti. Riferisce, infatti, *Il Fiorino* del 27 giugno 1971 che i rappresentanti del personale amministrativo aderente alla CGIL, CISL e UIL hanno invitato il giudice penale ad accertare l'esistenza di estremi di reato in ordine all'utilizzazione, presso gli uffici della Corte, di personale distaccato da altre amministrazioni statali e che, in conseguenza di tale segnalazione, alcuni magistrati sono stati chiamati per essere sentiti in merito.

L'interrogante, mentre sollecita il Governo a risolvere finalmente la grave questione dei « distaccati », la cui presenza alla Corte dei conti costituisce una vera assurdità, non può non manifestare la preoccupazione che, dalla polemica che il fatto ha determinato con l'Associazione magistrati della Corte dei conti (*Il Fiorino* riporta una nota a firma dello stesso presidente dell'associazione, consigliere Gino Viola), derivi un danno per le numerose rivendicazioni che interessano il personale della Corte. (4-18511)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di porre rimedio alla situazione sperequativa in cui si sono venuti a trovare i vincitori del concorso, bandito nel 1963, a vice direttore delle direzioni provinciali del tesoro, a seguito della mancata applicazione, nei loro riguardi, della decorrenza delle promozioni, ai fini giuridici ed economici, ad una data non posteriore a quella attribuita ai promossi ad uguale grado per meriti comparativi.

L'interrogante si richiama, in proposito, alle numerose decisioni favorevoli del Consiglio di Stato — e in particolare a quella del 25 settembre 1968, n. 508 —, nonché ai provvedimenti applicativi presi per casi analoghi dallo stesso Ministero del tesoro, a favore dei vice direttori delle ragionerie provinciali dello Stato. (4-18512)

BASSI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di gravissima crisi che travaglia la flotta peschereccia trapanese armata per la pesca a « cianciolo » che, non avendo ottenuto i permessi di pesca da parte del governo tunisino, nei primi tre mesi della stagione non ha realizzato alcun guadagno talché i seicento circa marittimi imbarcati e gli armatori interessati versano in difficoltà economiche tali da costringerli quan-

to prima al disarmo, con ripercussioni su tutta l'economia locale.

Per sapere altresì quali concrete prospettive esistano per un sollecito perfezionamento degli accordi di pesca con la Tunisia e se, utilizzando una parte del finanziamento destinato al suddetto accordo per il 1971, il Governo non intenda frattanto intervenire in favore dei natanti e degli equipaggi che avevano iniziato la campagna di pesca del « cianciolo » nella speranza di ottenere nel corso di essa i permessi per esercitarla lungo le coste tunisine, come d'uso e come pareva di imminente ottenimento all'inizio della stagione di pesca. (4-18513)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla notizia, riferita in altra interrogazione, che il candidato alle elezioni comunali di Roma nella lista della democrazia cristiana, Renato Capasso, ha utilizzato il servizio corrispondenza della Corte dei conti per distribuire materiale propagandistico all'interno dell'Istituto, quali provvedimenti siano stati adottati dalle competenti autorità della Corte a carico del Capasso. (4-18514)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere quale sia lo stato dei lavori relativi alla preparazione dello schema di decreto legislativo necessario per l'inserimento, nella carriera direttiva, del « troncone » di concetto dell'ex carriera speciale di revisione della Corte dei conti, che, secondo un impegno assunto in data 8 giugno 1971 con i rappresentanti del sindacato nazionale autonomo Corte dei conti (SNACO) e con lo stesso presidente della Corte, dottor Eduardo Greco, sarà presentato entro luglio al Consiglio dei ministri.

L'interrogante, ricordando come tale impegno esiga che entro il mese di giugno lo schema di decreto sia presentato alla commissione consultiva di cui all'articolo 51 della legge di delega, sollecita il Ministro a provvedere rapidamente ad evitare, come fa temere un comunicato dello SNACO diffuso il 27 giugno, che il personale scenda in sciopero bloccando l'attività dell'Istituto. (4-18515)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se il ragioniere Italo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

Guarente che, in quanto segretario responsabile della CISL-Corte dei conti, ha sollecitato la Magistratura ad intervenire nei confronti dei primi referendari direttori degli uffici in ordine all'utilizzazione, presso detti uffici, di personale distaccato da altre amministrazioni statali, è lo stesso ragioniere Italo Guarente che, avendo a suo tempo efficacemente brigato, ha ottenuto che la propria moglie, dipendente del Ministero della difesa, fosse distaccata alla Corte dei conti - Ufficio controllo difesa. (4-18516)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che i sindacati nazionali del personale della Corte dei conti aderenti alla CGIL, CISL e UIL usino abitualmente materiale d'ufficio (macchine per la fotocoproduzione, carta, ecc.) per la loro attività di propaganda.

Ove tutto ciò non fosse regolare (la CISL stampa addirittura una agenzia di informazioni), l'interrogante desidera conoscere quali iniziative siano state prese dalle competenti autorità (procuratore generale della Corte dei conti e procuratore della Repubblica) a carico dei responsabili dell'illecito uso di beni dello Stato. (4-18517)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine al manifestato proposito delle forze politiche pisane, in testa il PCI e il PSI, di smembrare l'Istituto di cure marine di Tirrenia, ente ospedaliero, in due tronconi, da una parte la Divisione clinica ortopedica di Pisa, dall'altra il Centro di recupero del Calambrone, da trasformarsi quest'ultimo in un non meglio precisato centro di riabilitazione che altro poi non sarebbe che un cronicario;

per conoscere i motivi di tale iniziativa, e se è esatto che non avendo tale « disegno » alcuna giustificazione sul piano della medicina più avanzata, ad altro non mira che a creare un nuovo centro di potere, da spartirsi fra i partiti politici, con il classico metodo della divisione della torta, onde sfamare la solita inestinguibile sete di potere di coloro che, finora, non hanno trovato sistemazione;

se è esatto che già si conoscono i « personaggi » che verrebbero a controllare il nuovo centro di potere e se è esatto che il « luminaire » verrebbe da Firenze. (4-18518)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui il piano particolareggiato di Tirrenia (Pisa), per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha disposto lo stralcio, e intorno al quale lavorano, per conto del produttore cinematografico Carlo Ponti tre professionisti scelti, uno con fede socialista, l'altro con fede comunista e l'altro ancora con fede democristiana, sarà fatto proprio dal comune di Pisa, cioè, per essere più chiari, quel piano particolareggiato, in effetti preparato dai professionisti al servizio del privato, apparirà invece come parto dell'amministrazione comunale. (4-18519)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che le decisioni della commissione edilizia del comune di Pisa vengono prese in una confusione indescrivibile, con membri scaduti e con altri che non si sa a quale titolo facciano parte della commissione avendo, tra l'altro, il comune di Pisa istituzionalizzato, fra i membri elettivi della commissione, anche l'esperto in urbanistica e quello in questioni di arte e storia e che altro non è se non un espediente per introdurre nella commissione edilizia il potere politico, portato a giudicare secondo criteri discriminanti che arrivano perfino a violare il piano regolatore generale, così come è accaduto ultimamente nella vicenda del rilascio di una licenza edilizia per il costruendo palazzo dell'IVA, licenza data contro il parere dei membri tecnici della commissione;

per sapere se è esatto che l'accaparramento degli elaborati del piano regolatore avviene secondo un metodo che ricorda la vicenda dell'ANAS, per cui coloro che in Pisa intendono costruire o si rivolgono ai « personaggi » cari a chi detiene il potere, o non si costruisce, anche quando i progetti presentati sono conformi al piano regolatore. (4-18520)

BASTIANELLI E GIACHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato che il decreto ministeriale, da lui firmato e recante il divieto di circolazione per gli autocarri nei giorni pre-festivi e festivi, ha sollevato la unanime protesta degli interessati ed in particolare dei piccoli e medi autotrasportatori i quali ravvisano nel provvedimento una grave limitazione alla loro attività.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è informato che migliaia di autotreni carichi di merci deperibili sono fermi lungo le autostrade e che una situazione particolarmente grave si è venuta a determinare alla frontiera con l'Austria dove sono fermi oltre 300 autocarri.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi, in conseguenza della situazione creatasi, di revocare immediatamente il provvedimento e di convocare con urgenza i rappresentanti sindacali di tutte le categorie del trasporto. (4-18521)

LIZZERO, SKERK e SCAINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano informati che nella notte del 27 giugno 1971, alle ore 5, la forza pubblica entrando nello stabilimento per ordine del procuratore della Repubblica di Gorizia, ha sgomberato con la forza le operaie e gli operai che l'occupavano, dal calzificio Mucchiut di Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

Gli interroganti fanno presente che le lavoratrici e i lavoratori del calzificio Mucchiut, in sciopero da oltre 40 giorni, hanno deliberato, con l'assenso di tutti i sindacati, con l'appoggio di tutta l'opinione pubblica, di tutte le forze politiche e dell'amministrazione comunale, di occupare lo stabilimento di cui il titolare minaccia la chiusura; atteggiamento questo, del titolare, che tutti i sindacati giudicano irresponsabile in quanto con la chiusura dello stabilimento in parola verrebbe liquidata una componente essenziale dell'economia gradiscana.

Si fa altresì presente che nella giornata del 28 giugno 1971 allo sciopero di solidarietà con i lavoratori e lavoratrici del calzificio Mucchiut ha partecipato tutto il mandamento gradiscano con tutte le categorie economiche e la stessa amministrazione comunale oltre ai partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PSIUP e le ACLI che hanno espresso unanime riprovazione non solo per l'irresponsabile richiesta di intervento delle forze dell'ordine da parte del titolare dell'azienda, ma anche e soprattutto, per la decisione del procuratore della Repubblica di Gorizia dottor Pietro Marsi di accogliere la richiesta del padrone dello stabilimento e di ordinare alla forza pubblica l'intervento per lo sgombero della fabbrica.

Gli interroganti richiamano i Ministri sulla circostanza che il procuratore della Repubblica di Gorizia, non nuovo a fatti consimili, come risulta da precedenti interrogazioni degli

interroganti che attendono ancora risposta, motivando il grave provvedimento da lui ordinato in base agli articoli 508 e 511 del codice penale e 219, 220 e 232 del codice di procedura penale del tutto validi nel passato regime fascista e in base a considerazioni non rispondenti a verità, come quella secondo cui al procuratore risultava, « da informazioni direttamente attinte, che si sono dimostrati vani gli interventi degli organi amministrativi pubblici ai fini di raggiungere la desistenza da parte degli occupatori della loro azione anti-giuridica », che è stata seccamente smentita pubblicamente e respinta dall'amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo, come tutti possono leggere sul manifestino pubblicato il 28 giugno 1971.

Gli interroganti infine, richiamando l'attenzione dei Ministri sulla gravità della situazione non solo per le lavoratrici e i lavoratori direttamente interessati, ma per tutta Gradisca e l'Isontino, chiedono di conoscere:

a) quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare al fine di favorire la rapida soluzione del problema economico e sociale di cui si tratta;

b) di richiamare il procuratore della Repubblica di Gorizia al rispetto della Costituzione repubblicana e di salvaguardare i sacrosanti interessi dei lavoratori del calzificio Mucchiut, tenendo conto che i provvedimenti di sgombero « sono stati presi nonostante la volontà degli organi pubblici comunali, che più volte si sono espressi nel senso di una soluzione immediata, pacifica e giusta della vertenza », come ha scritto il comune di Gradisca. (4-18522)

LEZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è vero che l'Ente autonomo del porto di Napoli le cui attività sono cessate il 30 giugno 1970, prorogate per la normale amministrazione fino al 30 giugno 1971 si accinge a concedere autorizzazione per la costruzione di un silos per semi oleosi e granaglie ad una società non ancora costituita alla Calata Granili che secondo lo schema del piano regolatore preparato dallo stesso Ente deve avere altra destinazione;

per conoscere quali sono gli operatori che sono dietro la domanda cui si fa riferimento. (4-18523)

ZUCCHINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità quanto sovente è circolato tra le popolazioni interessate circa la volontà del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

la direzione generale delle ferrovie dello Stato di sopprimere la linea ferroviaria Saline di Volterra-Cecina-Collesalveti-Pisa.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro, ove le voci avessero un fondamento, se non ritiene opportuno intervenire con la tempestività dovuta e la forza necessaria per una inversione della tendenza, tesa a ridare vitalità e sviluppo a detta linea così come la tecnica ferroviaria moderna consente ed un più razionale democratico e sociale uso delle energie e del territorio richiedono. (4-18524)

ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente della difficile e, frequentemente impossibile, situazione di traffico che si è creata in questi ultimi anni nella strada statale n. 68 e quali provvedimenti intende adottare entro tempi brevi al fine di porre detta strada in condizione di contribuire — entro i limiti consentiti ad una valida infrastruttura — allo sviluppo economico della vasta zona attraversata.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla importanza che la strada in questione riveste per il traffico turistico tra le importanti città di Firenze e Siena e la zona sud di Livorno che si estende da Castiglioncello all'isola d'Elba. (4-18525)

QUARANTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che nelle ore di lavoro quasi si paralizzano le linee telefoniche della città di Salerno con danno per le attività professionali ed imprenditoriali — quali interventi intenda promuovere per assicurare ai salernitani un regolare servizio telefonico. (4-18526)

BINI, CARRARA SUTOUR, CERAVOLO SERGIO E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente che nella scuola media situata nel comune di Masone (Genova) su 21 alunni 7 non sono stati ammessi a sostenere l'esame di licenza media con motivazioni che si richiamavano ad una non meglio definita immaturità; se non ritiene che sia necessario indagare sul modo come funziona quella scuola, anche perché la popolazione è comprensibilmente allarmata e si chiede quali dati occorre possedere per dimostrarsi, a Masone, abbastanza maturi per poter essere ammessi all'esame finale della scuola obbligatoria. (4-18527)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informato circa i provvedimenti adottati nei confronti della ditta Salvatore Russo - Materiali edili, sita in Casavatore (Napoli), via Caserta al Bravo, chilometro 5, in conseguenza del licenziamento in tronco dei lavoratori iscritti al sindacato di categoria per ottenere dalla predetta ditta il rispetto del contratto di lavoro e delle norme assicurative e previdenziali, alla cui osservanza, peraltro, essa azienda è tenuta anche perché usufruente delle provvidenze di legge a favore del Mezzogiorno; nonché della minaccia a mano armata effettuata dal titolare dell'impresa il 26 giugno 1971 nei confronti dei lavoratori medesimi per indurli ad uscire dai locali aziendali ove erano entrati per percepire la paga settimanale maturata.

Per sapere infine se risulta vero che la già nominata ditta ha utilizzato per finalità diverse da quelle per le quali fu a suo tempo concesso il finanziamento a norma delle leggi vigenti per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. (4-18528)

LOPERFIDO, NAHOUM E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come intendano trovare adeguata sistemazione al circolo delle Forze armate da tempo occupante parte del palazzo Barberini e sistemare il palazzo stesso, le sue opere d'arte, le raccolte, il giardino garantendoli all'uso della collettività e degli studi. (4-18529)

FELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la ristrutturazione ed il rifacimento della statale Braccianese-Claudia, che è disseminata di una fittissima catena di curve e tornanti, che spesso ed anche recentemente hanno provocato gravi incidenti mortali.

A tutti è nota l'importanza della arteria stradale Braccianese-Claudia che va a collegare ampie zone a nord di Roma, zone attivamente interessate al settore commerciale ed allo sviluppo turistico dell'alto Lazio.

Le statistiche permettono di registrare una eccezionale intensità di traffico, che spesso rimane interrotto a causa della ristrettezza della carreggiata stradale, tanto insufficiente a contenere il normale flusso della circolazione. (4-18530)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

FELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con la massima urgenza, per eliminare i gravi inconvenienti tecnici sul tracciato della statale n. 155 ed in particolare per rettificare gli errori tecnici esistenti nella curva della « Maggione » in provincia di Frosinone, denominata per i numerosi e ripetuti incidenti mortali « la curva della morte ».

L'ultimo incidente mortale, verificatosi il 18 giugno 1971, nella curva della « Maggione », si aggiunge ad altri 13 avvenuti negli ultimi tre anni ed è il terzo negli ultimi 30 giorni. (4-18531)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che nella notte tra il 3 ed il 4 giugno 1971 è stata invasa e devastata la sede della sezione del MSI di Verona, quartiere Santa Lucia-Golosine, con asportazione di documenti e materiale vario come dettagliatamente indicato nella denuncia subito presentata alla questura;

che nonostante la gravità dell'episodio e dei delitti commessi, l'autorità di pubblica sicurezza non ha eseguito alcuna seria indagine, né ha proceduto ad interrogatorio alcuno, né ha chiesto di effettuare perquisizioni, sebbene fosse a tutti chiara la matrice politica degli ignoti teppisti;

premesso, inoltre, che nella notte tra il 28 ed il 29 giugno 1971, nel predetto quartiere di Santa Lucia, è stato affisso in numerose copie un manifesto a stampa intitolato « comunicato sui fascisti di Santa Lucia e Golosine » nel quale, oltre alla esaltazione del criminoso episodio commesso da « alcuni compagni » ed alla dichiarazione che « la macchina da scrivere è stata sequestrata per darla a chi saprà farne miglior uso », oltre ad una serie di frasi minacciose e di incitamenti alla violenza in nome della « giustizia proletaria », si pubblicano i nomi, gli indirizzi ed i numeri telefonici degli iscritti della sezione del MSI, in conformità agli elenchi rubati il 4 giugno, nonché due foto di giovani aderenti —

quali provvedimenti siano stati adottati e quali concrete misure siano in corso, al fine di individuare la tipografia editrice del manifesto, gli autori del medesimo e quindi di assicurare alla giustizia i responsabili delle azioni delittuose;

quali motivi hanno fino ad oggi indotto l'autorità veronese a non svolgere alcuna indagine. (4-18532)

LODI FAUSTINI, FUSTINI ADRIANA, VENTUROLI E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, dopo che il provveditorato agli studi di Bologna ha diramato ai comuni la circolare ministeriale n. 299 del 29 settembre 1970 « Edilizia scolastica minore-sussidi per adattamenti, riadattamenti e per iniziative varie », molti comuni hanno presentato le richieste dei sussidi nei termini previsti e per i motivi citati nella circolare, ma il Ministero ha poi erogato solo 3 milioni per tutta la provincia di Bologna (60 comuni) che non servono sicuramente ad alcun adattamento o riadattamento, ma forse a qualche imbiancatura di locali.

Gli interroganti chiedono di conoscere lo elenco delle province, con il relativo importo, cui sono stati concessi i contributi previsti dall'articolo 29 della legge 28 luglio 1967, n. 641, e, nel caso che gli importi per ogni provincia fossero della misura irrisoria di quelli concessi a Bologna, se ritiene opportuno continuare ad illudere inutilmente centinaia di comuni italiani, inviando circolari che promettono contributi per l'esecuzione di lavori per compiere i quali poi i contributi non vengono erogati. (4-18533)

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato circa i motivi che non hanno ancora consentito la designazione dei componenti di nomina prefettizia della commissione per i tributi locali del comune di Afragola (Napoli), e se non ritenga opportuno intervenire urgentemente affinché la prefettura interessata proceda speditamente a detta designazione, onde consentire l'insediamento e l'inizio dell'attività della commissione in parola in considerazione del fatto che sono trascorsi quasi tre anni dagli adempimenti in proposito di competenza di quel consiglio comunale. (4-18534)

BIASINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno rivedere la recente disposizione che estende alla giornata del sabato, durante i mesi di luglio ed agosto, il divieto di circolazione per gli autocarri.

L'interrogante sottolinea che tale divieto, oltre a creare complessi problemi organizzativi determina un grave aggravio di costi in un settore che si trova in stato di particolare crisi. (4-18535)

GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la società Eridania ha deciso la smobilitazione dello zuccherificio di Arquà Polesine (Rovigo) sottraendo a quel comune l'unica azienda importante che dà lavoro a parecchie decine di operai e di impiegati.

L'interrogante rileva che la chiusura dello zuccherificio sarà causa di ulteriore degradamento economico del medio polesine e di emigrazione di altre forze di lavoro.

L'interrogante chiede quale politica intenda seguire il Governo per imprimere una svolta al continuo processo di degradazione socio-economica dell'intera zona ed in particolare se non ritenga che, nel quadro della programmazione nazionale, la provincia di

Rovigo meriti una particolare attenzione sotto forma di interventi massicci e diversi da quelli del tutto inadeguati previsti dalle leggi sulle aree sottosviluppate del centro-nord.

(4-18536)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano la consegna dei lavori da parte del genio civile di Torino per la sistemazione di alcune strade esterne ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614, nell'importo di lire 30 milioni a favore del comune di Pratiglione dichiarato zona depressa.

I lavori più che mai urgenti ed indifferibili per riparare i notevoli danni per le recenti piogge a carattere alluvionale furono appaltati dal Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte nell'autunno del 1970. (4-18537)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere quali immediate e adeguate iniziative il Governo italiano ha preso o intenda prendere per tutelare la dignità dello Stato italiano e quella personale dell'ammiraglio Birindelli gravemente offese di recente dal governo di Malta.

(3-04977) « MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, BOZZI, DURAND DE LA PENNE, COTTONE, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere il suo parere circa la notizia riportata dal quotidiano *La Stampa* sulla intesa raggiunta dal presidente della Giunta regionale piemontese, con la società automobilistica "Lancia" del "gruppo FIAT", per la costruzione nel Biellese di un nuovo stabilimento per la produzione di motori e parti per auto, che si aggiunge all'ampliamento della fabbrica di Chivasso a pochi chilometri da Torino.

« Si desidera sapere se si possa considerare tale accordo compatibile con le scelte del Governo di fare dello sviluppo industriale del Mezzogiorno l'obiettivo primario della sua politica economica, e se il CIPE nel momento in cui ha esaminato i progetti di investimento del "gruppo FIAT" abbia tenuto presente il progetto d'espansione della "Lancia", per altro già dichiarato, e ne abbia tenuto conto nel fissare l'ammontare delle agevolazioni concesse al "gruppo FIAT" per gli investimenti del sud. Se così non fosse non risulta chiaro l'oggetto della contrattazione programmata intervenuta con il suddetto gruppo industriale.

« Infine, nel momento in cui il Parlamento ha all'esame l'introduzione di opportune e necessarie norme volte a contenere la congestione industriale al nord, si chiede se membri del Governo possano esprimersi in forme diverse dalle proposte approvate collegialmente dal Consiglio dei ministri in questa materia, e se il Ministro dei lavori pubblici abbia potuto già accogliere le proposte di consistenti investimenti per opere pubbliche connesse ai citati programmi "Lancia".

(3-04978) « SCOTTI, BIANCO, IMPERIALE, PISICCHIO, RUSSO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno rendere pubblici, nel modo più dettagliato, i risultati dell'inchiesta che ha portato al deferimento del preside della Facoltà di architettura di Milano, professor Paolo Portoghesi, alla "Corte di disciplina"; in particolare i reati che pare siano emersi nel corso dell'indagine.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere, anche in relazione al fatto che le sinistre si battono, e giustamente, per il "tempo pieno" per i professori universitari, quali sono i rapporti che intercorrono tra i docenti "non contestati" della citata Facoltà di architettura e i cosiddetti "collettivi" di architetti e studenti, tanto difesi dal PSI, "collettivi" che hanno monopolizzato la stesura di tutti, o quasi, i piani regolatori dei comuni della Lombardia e del resto d'Italia, amministrati da Giunte frontiste.

(3-04979)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se, a conoscenza della proposta dell'Amministrazione comunale di Napoli, non ritenga opportuno promuovere i necessari provvedimenti in merito all'unificazione delle tariffe per la assicurazione obbligatoria automobilistica per la responsabilità civile. Infatti le recenti disposizioni ministeriali stabiliscono una notevole disparità tra le varie zone del Paese, colpendo in particolare Napoli, Bari ed altre province.

« In definitiva l'interrogante chiede di sapere — trattandosi di assicurazioni obbligatorie secondo le recenti disposizioni legislative — se non si ritenga ingiustificato oltre che fortemente discriminatorio l'aver stabilito ben 12 tabelle tariffarie, che comportano persino, per assicurare una utilitaria della minore cilindrata il pagamento di oltre 70 mila lire per i napoletani a fronte di poco più di 30 mila per altre province. Ciò anche perché non deve ulteriormente gravare sull'economia napoletana i già rilevanti "costi economici e sociali" determinati dalla congestione del traffico, dall'insufficienza dei trasporti pubblici e dai mancati interventi sulla viabilità.

(3-04980)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

conoscere in base a quali criteri e norme il Direttore provinciale delle poste e telegrafi di Roma, dottor Francesco Marina, il mattino del 25 giugno 1971 ha ritenuto di dover discriminare in una trattativa attinente ad una vertenza sindacale i rappresentanti ufficiali del sindacato postelegrafonico CISNAL di Roma, costringendoli ad uscire dal locale dell'ufficio nel quale la vertenza stessa doveva essere trattata tra detto direttore e tutti i rappresentanti sindacali dei vari sindacati postelegrafonici romani, e quindi lasciando una aliquota cospicua di lavoratori privi della loro legittima rappresentanza sindacale.

« Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano prendere nei confronti del funzionario suddetto, il quale così agendo ha messo in atto un atteggiamento di aperta violazione, oltreché dei principi costituzionali, anche delle norme degli articoli 15 e 28 della legge n. 300 (statuto dei lavoratori); violazioni che, se fossero state compiute da un privato datore di lavoro, avrebbero senz'altro determinato la denuncia penale del responsabile.

« Per conoscere, infine, se rientra nelle abitudini del Ministero delle poste e telecomunicazioni far intervenire la forza pubblica per assistere e disciplinare i rapporti di lavoro e le trattative di vertenze sindacali fra i dirigenti ed i rappresentanti ufficiali del personale dipendente.

(3-04981) « ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Milano si sono costituite vere e proprie associazioni il cui scopo è quello di creare e sollecitare posizioni di razzismo e di discriminazione nei confronti degli immigrati meridionali.

« La stampa del 27 giugno 1971 ha riportato il testo di alcuni manifestini distribuiti in Milano da parte del "Fronte Nord", in cui si evidenzia la necessità di creare una situazione simile a quella che ha condotto in Svizzera al *referendum* anti-stranieri.

« Poiché le tensioni sociali nel capoluogo lombardo hanno già raggiunto dimensioni pericolose e una ondata di xenofobia farebbe precipitare ogni possibilità di contatto e di ulteriore incontro tra nativi e nuovi cittadini, l'interrogante chiede quale valutazione sia stata fatta di questo episodio e quali interventi si intendono adottare.

(3-04982)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se è a conoscenza della grave situazione alloggiativa in cui versano decine di migliaia di nostri connazionali emigrati in Germania, soprattutto nelle regioni della Baviera e della Vestfalia.

In particolare, chiede di conoscere a che punto è la revisione dell'accordo bilaterale italo-tedesco in materia di alloggi, noto comunemente con il nome di " *memorandum* sugli alloggi ", in vigore dal 19 febbraio 1964.

« Poiché la stampa quotidianamente registra casi di emigrati che vivono in condizioni di assoluta precarietà, l'interrogante intende conoscere quali interventi sul piano diplomatico il Ministero attua a difesa dei diritti dei connazionali e quali disposizioni ha impartito, al riguardo, alle autorità consolari.

(3-04983)

« VERGA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e della marina mercantile, per sapere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa, secondo le quali il CIPE avrebbe ultimato l'esame dei programmi di ristrutturazione delle società Finmare, giungendo alla conclusione di mettere in disarmo 49 navi e rinviando alla fine del 1972 qualsiasi iniziativa di costruzione di nuovo naviglio;

tenendo conto del giustificato stato di allarme provocato dalle notizie di cui sopra, chiedono se non ritengano opportuno di rinviare ogni decisione fino a dopo un approfondito dibattito in sede parlamentare.

(3-04984) « CERAVOLO SERGIO, GIACHINI, BALLARIN, SKERK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vero che la Procura generale di Torino, tramite la Corte di appello e su sollecitazione del Procuratore della Repubblica di Verbania, ha invitato i giudici di Verbania a depositare entro i 15 giorni, termine ordinatorio mai rispettato nei processi importanti (Vajont, ecc.) e con molti imputati, la sentenza che ha assolto da pesanti accuse lavoratori e sindacalisti verbanesi; ha ritirato, a mezzo corriere speciale e prima che decorressero i termini di deposito della sentenza, il fascicolo di primo grado, riuscendo così a far fissare ad un solo mese di distanza dal dibattimento di primo grado, il giudizio di appello.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

« Per sapere quali valutazioni di politica criminale hanno indotto la magistratura torinese a procedere, nel caso in esame, con una sollecitudine mai dimostrata per il passato, ponendo in essere un comportamento che è oggettivamente di pressione tanto nei confronti dei lavoratori verbanesi quanto degli stessi magistrati della Corte di appello di Torino chiamati con tanta fretta a giudicare in secondo grado.

« Desiderano conoscere, altresì, se è vero che i giudizi a carico di imprenditori per omicidi colposi con evasione dalle norme infortunistiche vengono fissati a Torino a distanza di molti anni, rispetto alla data dell'incidente.

« Desiderano sapere, infine, in base a precisi dati statistici, qual è il tempo che impiega, in media, un giudizio (di cui non siano imputati lavoratori per fatti verificatisi in occasione di lotte sindacali) nella Corte di appello di Torino, fra la data di denuncia del fatto-reato e l'esaurimento dei due gradi di giurisdizione, e ciò con particolare riguardo alle sentenze emesse dal tribunale di Verbania.

(3-04985) « BARCA, IOTTI LEONILDE, MALAGUGINI, SPAGNOLI, MAULINI, GASTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere da quali criteri viene ispirato il programma televisivo dei lavoratori italiani in Germania. Nell'ambiente della Comunità italiana in Germania si esprime viva reazione per le trattazioni fatte da Radio Francoforte di temi di propaganda anarchica e comunista ed eccitanti al permanere della conflittualità nonché all'odio di classe.

« Nel corso delle trasmissioni delle ultime settimane, nei temi trattati, è apparsa chiaramente la volontà di vilipendere le forze dell'ordine pubblico e di esaltare le iniziative del Movimento studentesco, di Lotta continua, di Avanguardia operaia e di propagandare il giornale *Il Manifesto*.

« Gli annunciatori, di fronte alle lettere di critica e protesta a loro inviate da connazionali italiani all'estero e pubblicate anche dai giornali (fra i quali il *Corriere della Sera*), sono giunti all'impudenza di affermare, nel corso di una trasmissione, che essi su queste lettere facevano " delle belle risate ".

« L'interrogante chiede al Ministro un pronto intervento di vigilanza e controllo sui programmi svolti per gli italiani all'estero che determinano apprensioni anche nell'auto-

rità dei paesi dei quali i lavoratori italiani sono ospiti perché appare sobillatrice anche degli altri lavoratori.

(3-04986)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che taluni gruppi politici della maggioranza e della minoranza del Consiglio regionale del Lazio, in nome di una malintesa ed utopistica visione regionalistica ed apparentemente in ossequio al Piano di riassetto del territorio la cui elaborazione vecchia di tre anni deve essere ormai rivista alla luce delle nuove situazioni intervenute e dalle reali disponibilità economiche, hanno presentato un documento con il quale si richiede la revoca dell'appalto del raddoppio della strada statale n. 148 Pontina, assegnato in questi giorni dal Ministero dei lavori pubblici attraverso l'ANAS e lo storno del finanziamento per altre opere ancora da programmare e progettare.

« In considerazione che tale opera, da tempo programmata ed il cui finanziamento (4 miliardi) è già iscritto come disponibile nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, potrebbe risolvere o quanto meno attenuare la grave crisi produttiva, industriale, turistica ed agricola, in cui versa la zona rivierasca e pedemontana attigua alla grande arteria di comunicazione Roma-Latina, chiede al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interessati, ciascuno per la parte di sua competenza, di resistere alle pressioni politiche di revoca dell'appalto, del resto non giustificate né sotto il profilo legislativo, né sotto l'aspetto di un organico assetto del territorio che non ne sarebbe pregiudicato, ma anzi ne trarrebbe indubbio beneficio, e di procedere sollecitamente all'assegnazione in appalto degli altri tronchi della strada statale n. 148 al fine di rimuovere una delle cause primarie della crisi recessiva in atto, che si manifesta anche con un preoccupante aumento della disoccupazione diretta ed indotta e con grave disagio per le locali popolazioni.

(3-04987)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa i motivi che hanno fin ora, lasciando apparire una notevole inefficienza, impedito al-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

l'ufficio di collocamento di Torre Annunziata di evadere notevoli richieste di manodopera notificategli da imprese operanti nel suo ambito territoriale.

« Chiede di conoscere, inoltre, se corrisponde al vero che tali richieste, giacenti da oltre un mese, ammontano a circa cinquanta.

« Se, ancora, risulti agli organi del Ministero che — a causa di tale carenza — a Torre Annunziata vanno verificandosi, con sempre maggiore intensità, vivaci proteste di disoccupati e che proprio tali proteste provocano la inattività del cennato ufficio per l'evidente malavoglia di assumere la responsabilità di una scelta.

(3-04988)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare contro le gravi deliberazioni prese dal Consiglio comunale e provinciale di Ferrara per impedire ad un deputato di tenere un pubblico comizio in quella città;

cosa intendano fare per impedire l'efficienza di questi anti-democratici atti, che sono altrettanti faziosi e pericolosi colpi di maggioranza contro il libero esercizio dei diritti politici, in evidente contrasto con la legge e col dettato costituzionale, che vuole garantita ad ogni cittadino, gruppo o partito la libertà di parola e di riunione.

« L'interrogante fa presente che, indipendentemente dalle decisioni del Consiglio di Stato, davanti al quale le gravissime delibere dei due organi locali ferraresi saranno impugnate, non può non essere dovere dell'autorità di Governo intervenire direttamente per impedire che la cecità e la faziosità dei rappresentanti di certi partiti politici e di certe organizzazioni sindacali — compresi, purtroppo, quelli costituenti la maggioranza governativa — non trasformino i consigli provinciali e comunali in tribunali di discriminazione politica, stabilendo precedenti gravissimi e pericolosi, non soltanto per gli uomini e il partito che ne sono ora oggetto, ma per la stessa sopravvivenza della libertà politica in Italia.

« Venuto a conoscenza di gravissimi incidenti accaduti il 28 giugno 1971 a Ferrara, ad opera di attivisti di estrema sinistra, che nel clima di faziosità, di tensione e di violenza creato da queste delibere e da queste decisioni, hanno vilmente aggredito gruppi di aderenti al MSI e tra questi lo stesso segretario provinciale, l'interrogante chiede infine che le auto-

rità di polizia accertino i gravissimi fatti e perseguano per legge, con tempestività e decisione, gli individui e i gruppi che ne sono moralmente e materialmente responsabili, in modo diretto o indiretto.

(3-04989)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

quali direttive sono state impartite agli organi di polizia in occasione della recente agitazione dei dipendenti della SIR e delle aziende esterne a Porto Torres;

se sia a conoscenza che l'intervento della polizia è stato sollecitato con richiesta scritta dalla direzione aziendale, nonché dall'Associazione degli industriali di Sassari e attraverso gli articoli di stampa pubblicati dalla *Nuova Sardegna* che è proprietaria della SIR;

se gli risulti il carattere estremamente violento dell'intervento della polizia che è arrivata a lanciare bombe lacrimogene ad altezza d'uomo, a fare uso delle armi da fuoco e financo ad incendiare i campi circostanti il complesso SIR per attuare un incredibile caccia all'uomo contro i lavoratori che si disponevano a riprendere il lavoro dopo l'azione sindacale contro i licenziamenti e per la difesa del posto di lavoro;

se gli risulti altresì che sono state coinvolte nella repressione donne, bambini e lavoratori completamente estranei alla lotta operaia della SIR e che mezzi della polizia hanno circolato all'interno dello stabilimento senza l'apposito spegni fiamme allo scappamento come previsto dalla legge;

se ritenga compatibile l'uso di questi metodi con la situazione drammatica creatasi nel Sassarese dove in conseguenza della grave crisi economica che travaglia la piccola e media industria nonché l'agricoltura e l'edilizia si registra un preoccupante incremento dell'emigrazione;

se non ravvisi la necessità di intervenire perché siano rilasciati i lavoratori arrestati e per esperire una sollecita indagine sull'operato degli organi di polizia ed in modo particolare del prefetto, del questore e degli ufficiali comandanti dei reparti impiegati nella repressione al fine di punire gli abusi e le prevaricazioni.

(3-04990)

« SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per co-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1971

noscere se risponda a verità l'espulsione da Malta dell'ammiraglio Gino Birindelli, comandante forze navali della NATO per l'Europa meridionale, e in caso affermativo per conoscere le circostanze in cui l'incredibile fatto si è verificato. E per avere infine notizie delle iniziative e delle misure prese dal Governo italiano per protestare e reagire contro l'inqualificabile atto del governo maltese, e per tutelare i diritti e la dignità del nostro alto valeroso ufficiale.

(3-04991) « ROMUALDI, ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario far sospendere le votazioni in corso presso l'Enpals per la elezione di un consigliere di amministrazione dell'ente stesso in rappresentanza del personale oppure, in via subordinata, se non ritenga necessario far sospendere lo scrutinio dei voti, visto che il Consiglio di Stato dovrà esaminare la questione della validità della precedente votazione, annullata, con atto arbitrario ed illegittimo, dal presidente dell'Enpals dottor Lupis, sembra, su consiglio del Ministero del lavoro.

(3-04992) « POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) le ragioni in base alle quali, a distanza di circa 15 anni dall'approvazione della legge presentata dall'onorevole Antonio Segni e dall'interrogante per la costruzione della diga sul fiume Liscia in Sardegna:

1) la diga stessa appare praticamente inutilizzata;

2) non si è conseguentemente, proceduto all'approvvigionamento idrico della maggior parte dei comuni della Gallura ed alla

irrigazione delle piane di Arzachena e di Olbia (che avrebbe trasformato l'economia di quelle zone) che erano tra i principali obiettivi da raggiungere;

b) quale sia la situazione esatta delle opere per quanto riguarda la loro costruzione dal punto di vista delle infrastrutture acquedottistiche ed irrigue e se e quando e come si preveda di arrivare in porto;

c) se siano esatte le voci che la diga, per il molto tempo trascorso dalla sua costruzione senza essere stata utilizzata, presenti difficoltà in relazione al suo eventuale riempimento totale e se siano stati compiuti al riguardo accertamenti tecnici o se si pensi di condurli;

d) come si possa giustificare un tale ritardo, considerato anche il prorompente sviluppo turistico della Gallura e la necessità di circondare Olbia (come era nei progetti) di una moderna cintura di agricoltura irrigua;

e) come l'Ente per la trasformazione agraria fondiaria della Sardegna (ETFAS) abbia adempiuto alle sue funzioni di consorzio di bonifica montana per l'intero bacino del Liscia (Gallura) che le erano state affidate in base alla citata legge Segni-Pintus non avendo allora la Camera ritenuto di istituire un'Opera per la valorizzazione della Gallura come gli stessi deputati Segni e Pintus avevano chiesto nella loro proposta e se non ritenga che sia venuto il momento, vista l'insufficienza dell'ETFAS in questi anni, di riconsiderare il problema anche in relazione alla necessità, sempre più sentita, di organizzare unitariamente il territorio (mediante l'attività di un ente più sensibile di quanto non si sia rivelato l'ETFAS per il quale i compiti galuresi non potevano che essere considerati marginali) anche in considerazione del fatto che, per opera della stessa legge tale territorio era stato classificato montano con i conseguenti noti benefici, che non risulta siano stati adeguatamente perseguiti.

(3-04993)

« PINTUS ».